ANNO 56 MATTINO — TORINO *Sabato 1° Luglio 1922* — MATTINO NUM. 156

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero	Italia e Colonie L.	96 —	25,50	13 —
settimanale	Estero »	100 —	51 —	26 —
Dal numero	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
del LUNEDI'	Estero »	116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza una colonna. Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche; testo del giornale: Arte cinematografica Onorificenze - Fiori d'arancio - Sequendo il Cronaca I divertimenti L. 15 per linea corpo tale. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue succursali

La lotta politica nell'Emilia

La "Bainsizza" rossa

Il socialismo nella provincia di Bologna si era diffuso e imposto come forse in nessun'altra parte d'Italia. Spaziava per il lungo e per il largo, padrona ugualmente assoluto nella città e nella campagna.

***

Bisogna pensare che la sua propaganda durava in tutta l'Emilia da oltre trenta anni. Per citare una data lontana, ma significativa, sono del 1874 i congressi imolesi (e ferraresi) dell'Internazionale, con Fortis, Saffi e Andrea Costa, e i disegni di sollevare contro il regime l'Emilia e le Romagne. Siamo ancora alle passioni ideali e alle formule del Risorgimento, ma il nome di Costa già preannuncia il programma e il lavoro nuovo. E' l'ora crepuscolare del socialismo. Cominciano a disegnarsi le terre reali della lotta, affiorano, a quei primi albori, le zolle, le siepi dei campi e le officine. Dieci anni dopo siamo ai grandi convegni socialisti (Bologna, Ravenna, Cesena, Forlì), affannosi, per l'occasione, dai repubblicani e dai fasci della democrazia, con Bovio, Cavallotti, e, naturalmente, Costa; s'inneggia a Oberdan, all'irredentismo, alla repubblica contro il papato, contro la monarchia, ma questa è la bisaccia per chiedere al Governo pane e lavoro per gli operai. Nel '95, il fervido agitatore d'Imola procede solo, per conto proprio e della nuova fede, e spande le massime della lotta di classe e dello sciopero, della guerra al capitale e al padrone, e predica la conquista dei comuni, delle provincie e dello Stato. Siamo al principio della storia di oggi. Il socialismo è in cammino.

Esso troverà nell'Emilia il fatto suo, strade aperte, e crescenti generazioni umane.

La borghesia giovane, studiosa, entusiasta, gli offre le prime reclute. Gli studenti diventano professionisti, dottori, avvocati, portano il verbo nella professione e nella famiglie, discutono rumorosamente, come si fa nell'Emilia, nei circoli e nei caffè, formano i primi nuclei delle nuove amministrazioni, creano le minoranze e le opposizioni, lottano, conclamano, destano ammiratori e imitatori, formano la prima clientela locali, spingono le masse verso l'organizzazione e il voto. Sono i primi quadri del socialismo cittadino e borghese, che cominciano ad attirare l'artigiano e l'operaio. Poi viene la campagna. Segue più lento, col suo peso di masse aderenti alla terra, lontane dal frastuono e dalle idee, ma segue a poco a poco, a seconda dei luoghi e dell'economia delle terre, man mano che trova la strada adatta ad ogni singola categoria di lavoratori.

I braccianti, i caratteristici braccianti emiliani, vengono primi. Sono gli operai erranti sul rustico, non legati né alla proprietà, né al padrone. Fin dall'81 l'inchiesta agraria Jacini accenna alla loro esuberanza numerica, e alla conseguente tristissima condizione. La loro vita sociale pare senza ferme radici. Non hanno campo, non hanno casa. Famiglie intere vivono in una stanza. Il loro primo bisogno è il pane: il socialismo glielo promette. La loro unica forza è il lavoro: il socialismo glielo organizza. Soli in mezzo agli esosimi duri dei proprietari e dei contadini, il socialismo li aduna, li schiera, dà loro il senso del numero, l'orgoglio della forza collettiva, la coscienza della categoria, attraverso la quale si moltiplicano i valori dell'individuo, e si possono tentare le prime resistenze e le prime offensive contro i datori di lavoro e di mercede. Così i singoli si irreggimentano, lo sciopero è possibile, e diventa uno strumento di lotta e un'arma di conquista; consultata la tabella delle mercedi, lo Stato liberale ne riconosce la necessità, la legittimità, il diritto. Ed ecco le risaiole scioperanti di Molinella, nel 1902, scrivere su cartelli in lettere grandi: *Libertà di sciopero e libertà di lavoro*; legarsi al petto e sfidare i carabinieri ad arrestarle.

In quegli anni Enrico Panzacchi, deputato per Bologna, dovè parlare alla Camera a nome della angosciata borghesia liberale o del ceto agrario. Premise che suo padre era stato contadino, ma ormai nelle campagne non si viveva più: la turbolenza scioperaiola cresceva al grido di: «Viva Giolitti!». Allora l'on. Giolitti dal banco del Governo esclamò: «Se suo padre fosse vivo, griderebbe anche lui: «Viva Giolitti!». Questi aneddoti me li narrava di recente, l'uno il pro-sindaco di Molinella, signor Bentivoglio, l'altro lo stesso ex-presidente del Consiglio.

***

La popolazione di questi braccianti e salariati cresceva sempre. Crebbe smisuratamente in trent'anni. Sembra che pullulino dalla terra, dalla terra giovane, che si va estendendo, che emerge dalle fonde, dagli acquitrini, con la bonifica. Diseredati, ma prolifici. Gente che dice che fra le tenzone non c'è più nè signori nè poveri. Generazione forte, laboriosissima, parca, qua e là intaccata individualmente, assai più un tempo di oggi, dalla malaria e dalla pellagra, vermi di quelle folle collettive feroci che scoppiavano a quando a quando sul nuovo terreno di classe, per una questione di macchine o di cruniri, e tingevano di qualche chiazza di sangue gli sterminati campi della fatica e della redenzione. I fatti destavano orrore, e la borghesia orriera, che sentiva questo crescente ribollire di forze e pativa per l'attacco ai salari, creava la leggenda paurosa di un socialismo diseducatore e selvaggio, che fugava la pace sociale, distruggeva l'ordine e la cooperazione, assaliva il regime, negava la patria. La borghesia terriera, egoista nel senso più stretto, che non riusciva nemmeno a spaziare, come fu scritto, in quell'egoismo più ampio che è l'egoismo di classe, vedeva con smarrimento i segni di una lotta, che il problema demografico annunciava sempre più serrata.

Poichè il bracciante emiliano non emigra, non si stacca nè dalla provincia, nè dal borgo. Vuole, ogni sera, tornare a mangiare nella sua scodella, a stendersi sul suo pagliericcio. Trova nella propria miseria raccolta un senso, un sapore individuale e domestico, al quale non sa rinunziare per le più belle speranze e le lontane avventure. Pensa di avere il diritto di vivere sui luoghi dove è nato e cresciuto, dove ha preso moglie, dove, a nidiate, gli vengono su i figli. Non colono, ma colonizzatore, vuole colonizzare le sue sterpaglie, il suo deserto; vuole sentirsi, mentre lavora, sulla terra che gli è familiare, sui campi di cui conosce i padroni e le culture, fra gli argini dei canali che hanno sempre chiuso il suo orizzonte, presso al campanile che non sa di amare, ma della cui voce non potrebbe fare a meno senza malinconia.

Restando dov'è, pur non possedendo nulla, gli pare sempre di poter essere un uomo: perchè l'emiliano ha bisogno di ragionare sulle cose che ha davanti e che conosce; ha bisogno di discutere sulle persone e sugli avvenimenti che gli sono noti, vedendoci dentro, sapendo quel che dice, ora con orgoglio e bravura, ora con malizia, sempre con quella asseveranza personale e sicurezza di tono e penetrazione di giudizio, che lo assomiglianno al romagnolo, e forse a nessun altro lavoratore d'Italia. E' gente che, in fondo — come si può non sentirlo? — ha bisogno di una patria, come del pane.

Ebbene, il socialismo gliela ha data. Piccola, angusta quanto si vuole, locale, borghigiana, rustica, ma gliela ha data, nel senso che gliela ha conservata, lo ha aiutato a non perderla, non lo ha sospinto ad andarsene, anzi, lo ha catechizzato a rimanere, lo ha organizzato, perchè lottasse, gli ha insegnato a chiedere come un diritto di cittadino quel che egli chiedeva come un istinto e un bisogno di diseredato: il lavoro. Chiederlo a chiunque fosse in grado di darlo: al contadino avaro, egoista, chiuso entro la sua casa, difeso dalla sua siepe; disposto a lavorare sedici ore al giorno anzichè a prendere sul proprio fondo qualche «opera» a salario; al fittavolo burbanzoso e maneggione, che man mano s'arricchiva alle spalle del proprietario e sentiva di mutare posizione e ceto, cresceva nel disprezzo oscuro dell'eterno proletario, immobile, incapace di salire, e diventava verso lui cattivo come tutti i nuovi arrivati; al padrone lontano, assente, e incurante, che teneva i fondi come le cartelle della rendita, per cavarne, a tempo fisso, quel tanto che gli bastava, e sentiva la proprietà come una fortuna e un privilegio personale, non come un dovere; su su al comune, alla provincia e finalmente allo Stato, dove i milioni circolavano e si passavano a chiunque facesse la voce grossa, ai grandi servizi pubblici, che erano passivi, all'esercito, che non si capiva bene a chi dovesse servire, alla marina, che laggiù nessuno aveva mai vista e non s'immaginava che come una serie di cifre colossali. Laggiù si aveva, attraverso i giornali, attraverso i discorsi dei comizianti, la sensazione oscura, ma infallibile, che lo Stato provvedeva a una quantità di gente, e sperperava anche: dunque desse i milioni per i lavori pubblici, incorporasse in quello che si diceva la Nazione quelle piaghe, facesse problema di tutti quel ch'era la bonifica di una provincia, e il bisogno di lavoro dei suoi abitanti.

Così, non altrimenti, l'infimo proletariato emiliano arrivò alla conoscenza, sia pur grossolana, dello Stato, e alla prima vaga conoscenza della Nazione: attraverso l'organizzazione, la lotta di classe, gli scioperi, le rivolte, il socialismo.

***

In quella propaganda, come in tutte le cose umane ci fu il bene e il male. Male si deve dire di quelli che furono i traviamenti e gli eccessi, non della violenza, ma della stessa organizzazione pacifica. Sussidi dello Stato, privilegi, aiuti, cooperative, contratti con opere pie, bilanci, non in tutto il riformismo ci si vede chiaro. Si posero dei problemi gravi di amministrazione, che debbono ancora essere chiariti e risolti. Si cominciarono, col tempo, a considerare le masse di lavoro precipuamente come forze e schiere elettorali. Ciò nonostante, fra il movimento economico e il politico, non ci fu mai nesso equo e normale, non ci fu proporzione ragionevole. Venne fuori il parassitismo cittadino sulle campagne, sul proletariato campagnuolo. I quadri dei dirigenti si deteriorarono. L'opera buona, proficua, mostrò poi il suo lato opposto, equivoco, deplorevole. Si venne, negli ultimi tempi, da quegli inizi così equi, alla diffusione smodata, al potere universale, quasi senza contrasto, perciò appunto pericoloso. Il socialismo non indicò più un metodo di lotta, ma era diventato un sistema di vita pubblica, e il solo: era tutta la vita pubblica. Il socialismo emiliano — scriveva durante la guerra un acuto e brillante studioso del fenomeno — ha un solo nemico: il proprio successo.

Il sistema era così pieno e compiuto, così saturo, universale, che, dentro i propri termini territoriali, non poteva più trovare impulsi vivi e sani e ragioni feconde di crescenza e di sviluppo.

Avrebbero i socialisti dovuto cercarla e trovarla fuori, spezzando il cerchio provinciale e regionale, andando a far capo allo Stato, costituendo un Governo, che solo avrebbe potuto dal centro reggere e solidificare quella costruzione che si era venuta facendo pesante, esuberante e strabocchevole. C'era pur giunta la massa più grave al concetto vago della cosa pubblica e dello Stato: dovevano giungerci di fatto i dirigenti, il partito, il gran partito, il partitone.

Non c'erano arrivati prima della guerra, non ci giunsero dopo. Non poteva non venire la crisi.

La crisi socialista emiliana è tutta qui: nella strepitosa vittoria locale, sproporzionata alla condotta politica generale del partito. Fu la regione senza la Nazione.

Fu come in guerra l'avanzata sulla Bainsizza che preluse a Caporetto. In guerra come in pace, i popoli conservano la stessa mentalità e le classi fra loro più diverse, si rassomigliano, se non si imitano, nelle illusioni e negli errori.

Venne poi il comunismo, vennero gli ultimi e più tremendi sfruttatori e arraffoni, le piovre mortali, i succhioni della catastrofe. Come ci furono durante e dopo la guerra i pescicani degli affari, ci furono quelli della politica: gli arricchiti a un tratto con la propaganda e il lavoro degli altri, i baroni improvvisati e invasati del socialismo, che non erano niente, non avevano fatto niente, e parevano tutto, potevano tutto. Il comunismo, in seno al socialismo non fu soltanto un errore, una follia, ma una iniquità, una confisca, un furto.

Il comunismo provocò la reazione scoperta.

***

Adesso la borghesia, che si è accorta di avere sfondato il fronte, quel fronte formatosi in trent'anni, avanza senza pietà su un terreno che riconosce per suo, cerca di abbattere tutte le resistenze sparse che si oppongono all'avanzata, pensa di rioccupare a una a una tutte le posizioni più o meno coraggiosamente abbandonate e far proprio il sistema capovolto. Nella marcia violenta, le capita via via di fare relate enormi di prigionieri, che s'arrendono ai nuovi occupanti e disertano le bandiere sconfitte, per quelle della vittoria. In provincia di Bologna la lotta è ancora viva e la situazione intricata e complessa, ma in quel di Ferrara infiere armate socialiste di braccianti, operai, boari, salariati, in genere, sono passate al fascismo, il quale, a sua volta, non ha più altro nemico che il proprio successo.

LUIGI AMBROSINI.

Il nuovo piano finanziario del Governo austriaco

Vienna, 30, notte.

Il Governo austriaco prosegue con alacrità i lavori per il suo nuovo piano finanziario che la stampa viennese ha battezzato «piano di salvezza». Fra pochi giorni verrà portato alla Camera il disegno di legge per il prestito interno, di cui una personalità del Governo ha comunicato oggi le linee generali. Tutta la proprietà immobiliare verrà gravata da ipoteca forzosa, destinata a garentire i creditori. La proprietà terriera verrà gravata da ipoteca. I deputati agricoli hanno acconsentito a queste disposizioni, purchè i piccoli proprietari abbiano un trattamento di favore. Riguardo al capitale mobile, il disegno di legge contempla vari tipi di società le quali dovranno sottoscrivere al prestito in una misura che viene stabilita nel progetto di legge stesso. I proprietari di case sembra dovranno anch'essi sottostare ad una nuova tassazione. Il prestito dovrebbe portare alla cifra di quattrocento miliardi di corone, che il Governo spera incassare in 6 mesi. Il controllore inglese Jung è partito questa sera per l'Inghilterra per trattare la partecipazione del capitale inglese alla fondazione della nuova Banca.

Facta reagisce energicamente ad un pronunciamento della Destra

Sottosegretari che si uniscono ai nazionalfascisti per impedire l'annullamento dell'elezione Piccinato - Dimissioni minacciate e poi rientrate - L'elezione annullata nonostante lo squagliamento della destra e dei democratici-sociali - Il piano dei lavori stabilito dal Governo per giungere alla discussione del Bilancio del Tesoro - I socialisti daranno battaglia sull'art. 9 del progetto per il latifondo

Roma, 30, notte.

Montecitorio è stato politicamente assai movimentato. Un monito vivace del Presidente del Consiglio on. Facta alla destra, unicamente nel senso di cooperare al funzionamento della Camera, ha provocato voci di crisi ministeriale, che avrebbe dovuto realizzarsi mediante l'uscita dal Ministero dei rappresentanti della destra. Ma, in seguito alle spiegazioni avvenute ed anche all'immediata riunione dei Direttorii dei tre gruppi di destra, l'incidente è stato appianato e tutti i ministri e sottosegretari rimangono al loro posto.

L'esodo ostruzionistico

Ecco la cronaca della seduta e dei suoi incidenti di corridoio. Presiedeva dall'on. De Nicola, si svolgono alcune interrogazioni sui soliti casi di violenza. Quindi il Presidente ricorda che ieri la Camera non è riuscita in numero legale per deliberare sul proposto annullamento dell'elezione Piccinato (fascista) nella circoscrizione di Padova-Rovigo. Indice dunque ora il nuovo appello.

Ora è da ricordare che già ieri sera i gruppi di destra e qualcuno di quelli della democrazia sociale avevano assunto una tattica molto simile a quella che, nel gergo parlamentare, viene definita ostruzionismo. Oggi il Governo aveva spiegato ogni sua attività perchè fosse presente alla votazione il maggior numero possibile di deputati e perchè non mancasse il numero legale, come era avvenuto ieri sera, e si risolvesse una questione che, come giustamente aveva osservato il Presidente del Consiglio in fine di seduta, stava per provocare il risanguo dei lavori parlamentari. Ma oggi alle ore 16, quando si è iniziata la votazione per l'annullamento dell'elezione Piccinato, i componenti dei gruppi di destra e della democrazia sociale hanno abbandonato in massa l'aula. Mentre però dalla porta di destra essi uscivano nel corridoio dei Passi Perduti, si sono imbattuti col Presidente del Consiglio che, accompagnato dai ministri e dai sottosegretari, stava per entrare nell'aula.

La rampogna di Facta

L'onorevole Facta, ha subito compreso il significato di quelle uscite in gruppo e meravigliato e addolorato nel vedere questo contegno di gruppi che non fanno professione di ortodossia costituzionale, ha detto con vivacità rivolto ai presenti: «*Questo contro contegno non è affatto edificante ed esso mi addolora. Mentre il Governo è per entrare nell'aula, preoccupato di fare funzionare l'Assemblea, molti, ed i migliori di voi, se uscite, con un gesto che, certo, non è di buon gusto nè simpatico*». Gli uomini di destra hanno allora replicato: — Ma la colpa è dei popolari che, facendo parte della maggioranza, troppo spesso salvolano verso l'estrema, lasciando in asso i gruppi costituzionali; e della Giunta delle elezioni che ha fatto una sopercheria.

L'on. Facta, pienio persuaso di questa opinione, ha replicato con grande energia: «*Ma voi avete l'arma del voto per difendervi e dovreste servirvi di questa e non di altri mezzi, come insegnano le buone norme costituzionali*».

Intanto, presso la porta si era fatta grande folla di parlamentari ed a queste ultime parole dell'on. Facta ha fatto eco un applauso calorosissimo. Il Presidente del Consiglio ha detto con accento di grande fermezza: «*Se la Camera non sarà in numero legale, saprò io compiere il mio dovere!*» e, così dicendo, l'on. Facta è entrato nell'aula, seguito dai membri del Gabinetto ed applaudito da molti deputati. Nell'aula il Presidente del Consiglio si è ragguardato precedentemente col ministro dei LL. PP. on. Riccio del contegno degli uomini di destra.

La minaccia di dimissioni

Intanto, nel salone dei Passi Perduti, mentre squillavano vampanelli invitanti alla votazione, avvenivano commenti animalissimi. I sottosegretari lavoravano alacremente per indurre i democratici ed alcuni di destra a tornare nell'aula. In fondo, verso l'orologio erano a parlare il ministro popolare di agricoltura, on. Bertini, col compagno di gruppo onorevole Jacini. E' passato ad un tratto il sottosegretario al Tesoro, on. De Capitani, che milita nel gruppo liberale di destra. I due popolari hanno consigliato all'on. De Capitani: — Va a votare!

Il sottosegretario al tesoro ha risposto: — Non ho bisogno di consigli, mi regolo secondo quanto mi detta la coscienza e non vado a dare il voto!

— Ma non così — ha replicato l'on. Jacini — deve regolarsi un uomo che fa parte del Governo.

E l'on. Bertini ha incalzato: — Io, vedi, vado a fare il mio dovere, pronto, magari, a dimettermi se sarà del caso!

— Le dimissioni le rassegnerò io! — ha replicato con energia l'on. De Capitani.

Mentre nei corridoi dei Passi Perduti continuavano animatissime le discussioni, è apparso un momento il presidente del Consiglio in compagnia dell'ex-sottosegretario on. Rossi. Molti deputati, tra cui gli on. Di Cesarò e Pasqualino Vassallo, si sono fatti attorno all'on. Facta. Si è svolta una breve conversazione e poi l'on. Facta è tornato nell'aula, ove, poco dopo, hanno anche fatto ritorno alcuni membri di destra fra cui l'on. De Capitani ed alcuni democratici sociali. Il sottosegretario alle poste, on. Petrillo, si affacciava poco dopo al corridoio dei Busti ed ai giornalisti qui convenuti dichiarava che i ministri ed i sottosegretari facenti parte dei gruppi di destra avrebbero rassegnate le dimissioni.

Come è noto, i ministri di destra sono gli on. Di Scalea, ministro della guerra, e l'onorevole Riccio, ministro dei Lavori Pubblici, ed i sottosegretari, oltre all'on. Petrillo, sono gli on. De Capitani e Tosti di Valminuta. Ma poco dopo i giornalisti hanno fatto premere il Presidente del Consiglio di comunicare ad essi qualche cosa sull'accaduto. Il Presidente on. Facta si è affrettato cortesemente a venire a contatto coi giornalisti che attendevano nel corridoio dei Busti. All'onorevole Facta venne chiesto se fossero esatte le voci corse e l'on. Facta ha risposto testualmente con queste parole: «*La notizia non ha fondamento e non so come essa abbia potuto essere messa in circolazione. Si è trattato di una questione di semplice disciplina. Non poteva ammettere* — ha aggiunto con energia il Presidente del Consiglio — *che dei gruppi di maggioranza dovessero porre la Camera in condizioni di non funzionare e mettessero quindi il Governo in una situazione difficilissima. Ma poi tutto si è calmato e nel Gabinetto regna perfetta armonia*».

Dopo queste parole, il Presidente del Consiglio usciva dal corridoio ed entrava nell'aula e, poco dopo, tornava dai giornalisti accompagnato, questa volta, dai sottosegretari on. De Capitani e Petrillo. L'on. Petrillo ha detto: «Si tratta di una questione interna, certo grave». E l'on. De Capitani ha spiegato: «Ora sono riuniti i tre Direttorii dei gruppi di destra. Essi devono decidere se noi dobbiamo rimanere nel Gabinetto, e se noi restiamo i rappresentanti nella coalizione delle destre».

"Noi facciamo il comodo nostro!" dice la "democrazia sociale"

In questo frattempo nell'aula si svolgeva l'appello nominale sull'annullamento del fascista Piccinato. E non senza incidenti nell'aula stessa. Infatti, appena il segretario Cappelleri fa la chiama, ed i deputati della destra (fascisti, nazionalisti e salandrini) iniziano lo squagliamento lasciando sui due settori una rappresentanza nelle persone degli on. Federzoni, Paolucci, Luiggi, Gray, Casciani, tutto ad un tratto appaiono presso la porta di sinistra i «democratici-sociali» on. Di Cesarò e Abisso, i quali si indirizzano di qualche passo nell'aula. I socialisti li scorgono e il benvenuto gridando loro: «Abbiate il coraggio di votare contro i Fale il gioco dei fascisti!». A questa frase l'on. Di Cesarò risponde: «Noi facciamo il comodo nostro!». La risposta suscitò urla e proteste, e Matteotti, appoggiandosi alla balaustra della scalea dell'estrema sinistra, lancia all'altro che sta sotto violenti apostrofi. Gli on. Di Cesarò e Abisso, ribattono sorridendo. Subito il questore Benda si piazza presso i due deputati democratici, mentre il questore Guarienti va a calmare l'on. Matteotti e gli altri socialisti che continuano a protestare. Al centro i popolari sostengono di rincalzo con urla ed invettive l'attacco dei socialisti e l'aula è tutta urli e clamori. Il presidente scampanella, si sgola a gridare che la votazione non deve essere disturbata e che i deputati devono andare al proprio posto; ma il baccano dura ancora per un poco; poi si disperde in piccoli battibecchi fra gruppetti di deputati popolari e deputati democratici, mentre gli on. Di Cesarò e Abisso ritornano fra le quinte dell'aula e quindi nella sala dei passi perduti.

L'appello nominale riprende monotono fino alla fine ed allora soltanto i deputati di destra rientrano. Il PRESIDENTE proclama il resultato della votazione:

Presenti 231; *astenuti* 32; *votanti* 122.
Hanno risposto sì, 177.
Hanno risposto no, 15.

La Camera approva l'annullamento e così resta vacante un posto nella circoscrizione elettorale Padova-Rovigo. Approva pure la proposta della Giunta per la convalidazione dell'elezione dell'on. Casalicchio e dell'elezione dell'on. Finzi.

Il latifondo

Si riprende la discussione del progetto per la trasformazione del latifondo. Il Presidente ricorda che nell'ultima seduta la Camera non risultò in numero per deliberare sull'emendamento degli on. Vacirca, Canevari ed altri alla terza parte del numero 1.o dell'articolo 3, del tenore seguente: «sono esclusi i terreni che abbiano una superficie non inferiore ai cinquanta ettari, ovvero agli ettari venti quando i terreni non distino più di cinque Km. dai Comuni o frazioni di Comuni nelle ordinarie vie di accesso». CANEVARI ritira la domanda di votazione nominale, e l'emendamento è respinto per alzata di mano.

Successivamente la Camera approva i diversi comma dell'emendamento Casciani, che resulta del seguente tenore:

«Le disposizioni contenute in ciascuno dei precedenti articoli non saranno pronunciate nei riguardi dei terreni che si trovano nelle condizioni seguenti: 1.o) Terreni ingenti o estremamente coltivati e suscettibili di importanti trasformazioni agrarie, che abbiano una superficie non inferiore ai 500 ettari, ovvero a ettari 100, quando i terreni non distino più di 5 Km. dai Comuni o frazioni di Comuni, nelle ordinarie vie di accesso; 2.o) terreni soggetti ad obbligo di bonificamento agrario, per i quali sia intervenuta la dichiarazione di sussistenza all'obbligo stesso. Il provvedimento costitutivo non può essere imposto per tale terreno, anche se non concorrano le condizioni indicate al numero 1, ove non sia preventivamente intervenuta la dichiarazione di insussistenza; 3.o) terreni per i quali non siano state osservate le prescrizioni stabilite dalle leggi speciali e le eventuali imposte dalla commissione [illegible] della espropriazione [illegible] zioni, su richiesta [illegible] zionali padronali [illegible] sori; possono p[illegible] pulazione le zo[illegible] ancorchè non vi [illegible] sempre che ne[illegible] conduzione sepa[illegible] richiedere che [illegible] una quota-parte dei terreni, non inferiore al sesto e non superiore al terzo, della superficie totale del fondo. In tal caso, la parte non espropriata è soggetta all'obbligo del bonificamento, ai sensi e per gli effetti della presente legge».

FONTANA propone questo articolo aggiuntivo (3 bis): «Su domanda dei proprietari, e con l'approvazione della commissione provinciale delle terre, si può far luogo invece che all'espropriazione alla concessione in enfiteusi a favore dei richiedenti l'espropriazione dei terreni di cui al presente articolo». Contro questo emendamento si schierano i socialisti, ma per merito del ministro Bertini esso è rimandato all'art. 9; lo stesso accade per un articolo 3 ter proposto da Valentini.

CANEVARI propone di sopprimere l'art. 4, ma la Camera finisce per approvare questo emendamento Giuffrida:

«Con decreto del Ministero dell'agricoltura, sentito il parere del Consiglio superiore della colonizzazione interna, la distanza prevedita può essere ridotta, per determinati Comuni e frazioni di Comuni siano, ciò, tenuto conto delle esigenze agricole locali, della minore importanza dei centri abitati e della limitata estensione dei terreni comunali».

All'art. 6 si approva pure questo emendamento Giavazzi-Giuffrida:

«L'obbligatorietà della concessione in enfiteusi può essere dichiarata nei riguardi dei terreni appartenenti agli enti locali e che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo. L'obbligo del bonificamento agrario può essere imposto in una parte del territorio delle provincie del Nord che presentano caratteri di località o di coltura estensiva e sia suscettibile d'importanti trasformazioni agrarie. Le Provincie, i Comuni, le Opere Pie e gli altri enti morali proprietari di terreni dichiarati esenti da obbligo di bonificamento agrario, avranno facoltà di costituire aziende agrarie autonome per la trasformazione del latifondo».

Altro mònito del Pres. del Consiglio

Respinto un emendamento VALENTINI all'art. 8, ne viene in discussione un altro dell'on. GIUFFRIDA sull'art. 9, il quale dà luogo all'intervento del Presidente del Consiglio. Avendo infatti l'on. Cargini, tra i rumori della Camera, chiesto su un comma di quell'emendamento l'appello nominale, FACTA, nell'interesse del regolare e sollecito andamento dei lavori parlamentari rivolge vive preghiere a tutte le parti della Camera perchè non si insista in domande di votazione nominale quando tutti i gruppi possono esprimere chiaramente il loro pensiero anche con votazione per alzata e seduta. *Vivi applausi*. CORGINI, dopo la preghiera rivoltagli dal Presidente del Consiglio, ritira la sua domanda di votazione nominale; avverte però che se egli nè i suoi amici intendevano fare dell'ostruzionismo, ma far sì che in una questione assai grave ogni gruppo assumesse la propria responsabilità. CAETANI si associa alle dichiarazioni dell'on. Corgini ma non può non deplorare che questioni fondamentali di principio debbano essere decise con votazioni per alzata e seduta per timore che manchi il numero legale. FONTANA si associa alle dichiarazioni dell'on. Corgini e Caetani. Infine il Presidente mette ai voti l'emendamento Giuffrida, che resta così approvato:

«L'espropriazione può essere pronunciata: a) a favore dell'istituto nazionale per la colonizzazione interna; b) a favore delle Provincie e dei Comuni che costituiscano una azienda autonoma; c) a favore di Università agrarie, fattesperse ed altre consimili associazioni agrarie aventi personalità giuridica; d) a favore di Società cooperative costituite di lavoratori agricoli e loro federazioni o consorzi; e) a favore di Società commerciali nei casi previsti dal numero 4 dell'articolo; f) a favore di concessionari di opere di bonifica idraulica ai essi spetta un diritto di preferenza in confronto di qualunque altro richiedente nei riguardi di terreni compresi nella concessione. Tutti i richiedenti l'espropriazione debbono dare affidamento di possedere i requisiti di idoneità ed in particolare di disporre dei mezzi finanziari e dell'organizzazione tecnica necessaria».

Soppresso su richiesta di CANEVARI, l'articolo 7, si approva questo emendamento GIUFFRIDA all'art. 8:

«L'espropriazione o la dichiarazione di obbligatorietà della concessione in enfiteusi importano la risoluzione di tutti i rapporti contrattuali aventi per oggetto il godimento del fondo nella parte espropriata o da concedersi in enfiteusi. Le indennità da corrispondersi eventualmente al conduttore, il termine e le modalità per l'occupazione del fondo nella parte espropriata e da concedersi in enfiteusi, le indennità da corrispondersi eventualmente al conduttore, il termine e le modalità per la occupazione del fondo, saranno stabilite nel regolamento. Il regolamento determinerà altresì le norme e la disciplina dei contratti nei terreni soggetti ad obbligo di bonificamento agrario; 2.o) le condizioni e le norme per l'espropriazione, la concessione obbligatoria in enfiteusi l'imposizione dell'obbligo di bonifica dei terreni soggetti ad uso civico».

Quindi la Camera approva la soppressione dell'art. 8 bis, nel senso però di rinviare all'art. 9 la discussione della materia in esso contemplata.

Per l'ordine dei lavori

Il PRESIDENTE avverte che da domani in poi nell'ordine del giorno rimarranno iscritti soltanto gli stati di previsione dell'esercizio finanziario 1922-23, dovendo quelli dell'esercizio 1921-22, non ancora discussi, ritenersi approvati con la legge con la quale fu concesso l'esercizio provvisorio fino al 30 giugno di tutti gli stati di previsione per l'esercizio 1921-22 non ancora approvati per legge.

FACTA chiede che sia iscritto all'ordine del giorno delle sedute mattutine il Bilancio dell'Agricoltura ed all'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, subito dopo il disegno di legge sul latifondo, il Bilancio del Tesoro.

GIURIATI è contrario alla proposta di discutere i bilanci nelle sedute antimeridiane, ad ogni modo chiede che il disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 2 febbraio 1922 sia rapidamente approvato. Ipiziando, se occorre, le sedute antimeridiane alle 9 (*Rumori*). VELLA dichiara di aver iscritto all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il Bilancio di Agricoltura, mentre nelle sedute pomeridiane continuerebbe la discussione sul latifondo, data la connessione della materia, non solo il ministro, ma anche i deputati non potrebbero convenientemente presentarsi ad entrambe le discussioni. Propone perciò che si iscriva prima un altro bilancio. MODIGLIANI chiede che almeno nella seduta pomeridiana di domani si discuta il disegno di legge relativo alle pensioni ed agli indennizzi di licenziamento per gli operai della Guerra e della Marina, eliminati entro il 30 giugno, ed il disegno di legge per la proroga al 30 giugno delle disposizioni concernenti i sussidi di disoccupazione involontaria, in regime transitorio, trattandosi di disegno di legge di somma urgenza. GIONCHI chiede che, per lo stesso motivo, si discuta anche il disegno di legge per l'assegnazione dei fondi di cento milioni di lire per la costruzione di linee ferroviarie a cura diretta dello Stato.

FACTA consente, purchè si sopprima domani lo svolgimento delle interrogazioni.

Il PRESIDENTE mette a partito la proposta Vella, perchè nella seduta pomeridiana di domani sia iscritta la discussione di un bilancio diverso da quello dell'Agricoltura. E' respinta. Mette a partito la proposta del Presidente del Consiglio perchè nella seduta antimeridiana di domani sia iscritta la discussione del Bilancio di Agricoltura. E' approvata. Mette a partito la proposta del Presidente del Consiglio perchè al principio della seduta pomeridiana di domani si discutano i seguenti disegni di legge: Conversione in legge del regio decreto 12 novembre 1921, N. 1603, relativo alle pensioni ed agli indennizzi di licenziamento per gli operai della Guerra e della Marina che saranno eliminati entro il 30 giugno 1922; Proroga al 30 giugno 1922 delle disposizioni concernenti i sussidi di disoccupazione involontaria in regime transitorio; Assegnazione del fondo di lire 100 milioni per la costruzione di ferrovie a cura diretta dello Stato. E' approvata.

La seduta termina alle 19.50.

Nella seduta antimeridiana era stata esaurita la discussione del disegno di legge: Emissione di obbligazioni garantite dello Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana.

I Direttorii della Destra

Questa la seduta. Quanto all'incidente della giornata resta a dire della già accennata riunione dei Direttorii dei gruppi di destra.

«Prima che la riunione dei Direttorii si iniziasse, vi è stato un vivace, alterco tra nazionalisti e fascisti. Questi incolpavano i primi di aver mancato ai patti, perchè, al momento della votazione, erano entrati nell'aula ed avevano partecipato al voto. E' stato avvelenato l'on. Federzoni mentre entrava nella sala di riunione dei tre Direttorii. Egli ha detto: «Potete escludere che da questa riunione possa venire la determinazione della crisi. Una crisi in circostanze come quella di oggi porterebbe certamente ad un Governo di concentrazione di sinistra e questo non è conforme agli interessi dei gruppi di destra. I gruppi di destra, dunque, non possono avere interesse a provocare, oggi come oggi, una crisi del Ministero».

La riunione dei Direttorii delle destre è finita alle 19. Vivissima fu l'attesa e la curiosità per le deliberazioni che dovevano essere prese in questa adunanza. Dei deputati dei tre gruppi erano presenti gli on. Salandra e Colesia per i liberali, Federzoni e Siciliani pei nazionalisti, De Vecchi e Cenzo per i fascisti. Il convegno, dopo un breve ma vivacissimo scambio di idee, dal per trovarsi d'accordo, ha concluso deciderdo di rimanere compatti, inviando i propri rappresentanti a rimanere nel Gabinetto conformi della fiducia di tutti. Gli on. De Vecchi e Celesia, uscendo per primi, hanno dato la notizia ai giornalisti. Ogni nube è passata, è tornato il sereno. Infatti, subito dopo la riunione, è stato diramato il seguente comunicato: «I fiduciari dei gruppi di destra si sono riuniti ed hanno esaminato lungamente la situazione. Dopo ampia discussione, svoltasi con la maggiore cordialità, si è riconosciuto che gli avvenimenti di questi due giorni non hanno minimamente spostato la situazione politica e parlamentare nel riguardo delle loro intese di qualunque fondamento dell'eventuale dimissioni dei rappresentanti [illegible]

Lo stesso Governo ha riconosciuta l'urgenza, ed altri i quali sono pure urgentissimi, sia pure la loro urgenza non è stata dichiarata. Non per lui politici, quindi, ma nell'interesse della regolarità dei lavori parlamentari, chiede che i bilanci si discutano nelle sedute pomeridiane, lasciando le sedute mattutine per gli altri disegni di legge; tanto più che nel disegno di legge sul latifondo la discussione procederà rapidamente e potrà essere esaurita nella seduta antimeridiana della settimana prossima. Crede che, nello stesso interesse dell'ordine pubblico

Contro il Parlamento

Roma, 30, notte.

I incidenti che oggi alla Camera hanno per un istante reso prospettabile l'ipotesi di una crisi ministeriale sono veramente deplorevoli. Ogni eventualità di crisi è per ora evitata; sarebbe stato insensato assurda una crisi per una semplice questione di disciplina, opportunamente lanciata dal Presidente del Consiglio. Ma non per questo è dileguato lo stato di malessere e di incertezza che da non pochi giorni si è manifestato nell'ambiente parlamentare. Non per questo, inoltre, si deve nascondere che l'impulsività colla quale si sono condotti taluni sottosegretari di Stato appartenenti alla destra deve essere apertamente disapprovata. E' necessario infatti rilevare come nulla potesse giustificare la solidarietà espressa da taluni sottosegretari di Stato coi deputati di destra, che in segno di protesta contro la proposta della Giunta delle elezioni erano usciti dall'aula onde non partecipare all'appello nominale per l'elezione dell'on. Piccinato. Perfettamente giustificata erano infatti la sorpresa ed il dolore del Presidente del Consiglio nel constatare che, mentre entrava nell'aula, ne uscivano i deputati dei gruppi che fanno parte della maggioranza ministeriale. Il Presidente del Consiglio si era infatti preoccupato soltanto di una necessità alla quale tutti gli uomini che appartengono al Governo devono inchinarsi: cioè la necessità di fare funzionare la Camera. L'on. Facta non si preoccupava pertanto del senso nel quale gli uomini di destra avrebbero votato, ma si rendeva conto dell'indispensabilità che non venisse a mancare il numero legale, minacciato da un lato dall'assenza dei deputati di destra e dall'altro lato dall'assenza dei deputati della democrazia sociale, i quali persistono nella deplorevole decisione di astenersi dalle votazioni in materia elettorale sino a quando non sia discussa l'elezione contestata di un loro compagno di gruppo.

L'errore fu del resto riconosciuto subito da coloro i quali lo avevano commesso. Essi riapparvero infatti come ostaggi nel corridoio dei Busti a braccetto del Presidente del Consiglio per dimostrare ai giornalisti che l'incidente era stato appianato; ma sebbene — come constata un comunicato ufficiale della destra — non avessero mai presentate le dimissioni, certamente avrebbero meglio agito se non avessero prematuramente annunziata la loro intenzione di dimettersi. La riunione dei Direttorii dei tre gruppi di destra ha fortunatamente messo a posto ogni cosa. La decisione colla quale venne riconosciuto che gli avvenimenti di questi due ultimi giorni non hanno menomamente spostata la situazione politica e parlamentare, costituisce in fondo una smentita indiretta alle preoccupazioni a cui avevano soggiaciuto i due impazienti sottosegretari di Stato. Con acuto senso politico, i Direttorii della destra hanno del resto compreso che una crisi ministeriale, oltre ad essere nei rapporti della destra inesplicabile, sarebbe nel momento attuale andata a beneficio degli avversari politici della destra e se ne sarebbero avvantaggiati specialmente i collaborazionisti dell'estrema.

Quest'ultima considerazione vale a dimostrare come la situazione parlamentare protegga il Ministero Facta tanto da poter affermare che, salvo sorprese, il Ministero riuscirà a prendere le vacanze e a sorreggersi fino a novembre. Certo, il Ministero deve vigilare poichè le insidie gli si addensano intorno. Un insieme di circolazioni tende direttamente e indirettamente a rendere difficile la situazione ministeriale. Nello spazio di due giorni si sono avuti i fatti seguenti: i popolari hanno cessato la loro collaborazione alla riforma della burocrazia; i fascisti hanno disertato l'aula e provocato, insieme alla democrazia sociale, le dimissioni, per altro subito respinte, del Presidente della Giunta delle elezioni. Il progetto per la marina mercantile viene disapprovato dalla Commissione parlamentare che lo esamina e rinviato al ministro De Vito; infine alcuni sottosegretari di Stato solidarizzano con coloro che vorrebbero sabotare il meccanismo parlamentare. Il Ministero procede portando fra ostacoli che non lo sfiottono sempre direttamente, ma ne rendono disagevole il cammino.

Fortunatamente, rispetto ai lavori parlamentari, la situazione sembra siasene essersi chiarificata. Su proposta del Presidente del Consiglio venne stabilito il piano dei lavori parlamentari in modo da risolvere la difficoltà di ottenere tanto la discussione dei bilanci come quella del latifondo. La Camera, accogliendo le proposte dell'on. Facta, ha stabilito che nelle sedute antimeridiane si discuta il bilancio di agricoltura; le sedute pomeridiane saranno riservate anzitutto alla discussione sul latifondo, poi alla grande discussione finanziaria in occasione dell'esame del bilancio del Tesoro. Il dibattito sul latifondo sarà abbreviato per tacito accordo fra socialisti e popolari. Lo stesso onorevole Modigliani ha annunziato stasera in fine di seduta, che i socialisti daranno una sola grossa battaglia sia pure con la certezza di perderla. La battaglia avverrà sull'art. 9 così concepito: « L'espropriazione di terre per pubblica utilità è pronunciata con regio decreto emesso su proposta del Ministro di Agricoltura su conforme parere della Giunta del Consiglio superiore della colonizzazione interna ».

Insomma, salvo possibilità di qualche altro temporale di estate sul tipo di quello oggi superato, nulla di veramente grave è segnalato sull'orizzonte ministeriale stasera improvvisamente rasserenato.

S.

Le dimissioni
del Presidente della Giunta delle elezioni

Roma, 30, sera.

Il Presidente della Giunta delle elezioni, on. Grassi, si è dimesso dalla sua carica con lettera diretta al presidente della Camera. La domanda deriva dal fatto che il Presidente della Giunta considera come atto di sabotaggio verso la Giunta stessa la deliberazione della democrazia sociale, di non partecipare alla votazione su questioni elettorali fino a che non sia discussa la elezione di Pancamo nel collegio di Girgenti. Si dice anche che le dimissioni dell'on. Grassi sono causate altresì dalla seguente lettera che a nome del gruppo fascista è stata diretta al presidente della Camera.

« La Camera ieri, respingendo un ordine del giorno inteso a salvaguardare nelle inchieste ordinate dalla Giunta delle elezioni il sacro diritto della difesa, ha sanzionato una patente ingiustizia già consumata ed ha disatteso anche per l'avvenire un sistema di giudizio indegno di un paese civile. E' nostro pensiero che per questo voto della Camera la Giunta per le elezioni, che dovrebbe essere una magistratura imparziale, sia diventata campo franco di arbitrii e di violenze morali. Ed è perciò che noi sentiamo il dovere di avvertirla che da oggi in poi ci asterremo dal prender parte ai lavori della Giunta, dolenti che l'art. 26 del regolamento ci vieti di presentare le nostre dimissioni dal consesso ».

Ecco la lettera che l'on. Grassi, ha inviato al vice-presidente on. Matteo Gentili: « Caro Matteo, in seguito alla deliberazione presa da un gruppo della Camera di non prendere parte alla votazione per la verifica dei poteri fino a quando non sia stato convalidato uno dei propri componenti, il che fece mancare il numero legale, rassegno le mie dimissioni da presidente della Giunta delle elezioni ».

Si apprende ora che le dimissioni dell'on. Grassi non sono state accettate dalla Giunta.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 30, notte.

Il Consiglio dei ministri riunitosi stasera alle 9,30 è terminato a mezzanotte. Tutti i ministri erano presenti ad eccezione degli on. Schanzer e Amendola, il ministro del Tesoro on. Peano ha comunicato al Consiglio i capisaldi dell'esposizione finanziaria che egli farà al Parlamento, ed il Consiglio ha manifestato concorde la sua approvazione. Il Consiglio ha quindi esaminata la situazione parlamentare sulla quale si è manifestato in perfetto accordo, e si è infine occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione, prendendo fra le altre le seguenti deliberazioni: R. Decreto che proroga al 21 dicembre 1922 il termine riguardante le anticipazioni delle forniture e dei lavori di riparazioni dei materiali ferroviari; abrogazione del decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918 numero 267 e disposizioni successive concernenti indennizzi di specialità per disavanzo di gestione ad Opere pie di ricovero e di cura; schema di R. Decreto concernente modificazioni dell'art. 5 del regolamento 19 ottobre 1919 riguardante la nomina del segretario delle Commissioni liquidatrici dei danni di guerra.

Al Senato

Roma, 30, notte.

La seduta è aperta alle ore 16. E viene in discussione il bilancio degli esteri. Parlano su questioni tecniche Tosti di Valminuta, Zupelli, relatore Frassati, Grandi, Cannavina. Il bilancio è approvato in tutti i suoi capitoli. Si approva quindi il disegno di legge relativo a provvedimenti diretti a fronteggiare lo stato di normale del servizio nel porto di Genova. Dopo l'approvazione di altro disegno legge sugli usi civici, la seduta è tolta alle ore 19.

A proposito delle spese di guerra

Dal senatore D. Ferraris riceviamo la seguente, che per debito di imparzialità pubblichiamo:

Dalle stesse direttore, Legge nel suo Giornale di oggi, sotto il titolo « Come migrano i milioni di guerra », la notizia, riportata dal « Giornale d'Italia » di Roma, che è in corso d'istruttoria un'altra inchiesta a carico di un notissimo stabilimento di proiettili, la cui Ditta è conosciuta sotto il nome di « Proiettili del Torino », e di cui era consocio l'on. Dante Ferraris, che si dimise quando fu nominato Ministro dell'Industria.

Fin qui nulla di male e di straordinario, poichè la Commissione d'inchiesta deve indagare su tutta la gestione di guerra, e quindi su tutti i contratti, e sulle Ditte che li hanno eseguiti, e se non eseguisse completamente l'opera sua verrebbe meno al suo preciso dovere.

Per parte mia non solo sono lieto, ma desidero vivamente che la Commissione d'inchiesta si occupi di tutto quanto il mio operato durante la guerra, perchè così verrà alla luce che non tutti gli industriali hanno abusato della loro situazione, come purtroppo comunemente si crede e si lascia credere, ma che invece vi è qualcuno (e quando i lavori della Commissione saranno esauriti si vedrà che sono moltissimi) che ha compiuto tutto il suo dovere senza alcun utile di turno, e che l'industria italiana ha dato un enorme contributo alla vittoria.

Se nella pubblicazione del « Giornale d'Italia » si asserisce che la Società « Proiettili Torino » (costituita con 600,000 lire di capitale, ha avuto vari milioni per i suoi compensi di guerra, giustificati nella rappresentazione dei proventi per la guerra »

Ora questo non è più un dato di fatto, ma una volgare insinuazione, che dimostra una volta di più con quali mezzi e per quali scopi si servono gli italiani di spendere sulla stampa la Commissione d'inchiesta.

A queste notizie tendenziose erano stati annunziati, e bisogna dire se ne mantengono, non tolgo però che questo sistema non è nei miei meriti politici, sia assolutamente deplorevole, anche perchè finirà per screditare completamente l'opera della Commissione stessa, che questa, per la sua natura, è prima ancora che una utile, una necessaria. Nella fiducia che la X V Inchiesta pubblicherà presto la sua lettera anticipatamente e rimango e le porgo i miei più distinti ossequi. Devotissimo Dante Ferraris.

La proroga al 31 luglio
della denuncia per l'imposta sul patrimonio

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il Ministero delle Finanze, in vista delle insistenti domande pervenutegli da più parti perchè sia agevolata la presentazione delle dichiarazioni agli effetti dell'imposta sul patrimonio, ha dato istruzioni ai propri dipendenti affinchè considerino come tempestive tutte le domande che verranno presentate entro il 31 luglio p. v. Nel frattempo sarà a conoscenza del pubblico il Ministero avverte di aver disposto che a partire dalla data predetta, gli uffici finanziari procedano senz'altro all'accertamento dell'imposta ed all'applicazione delle sanzioni nei confronti di coloro che

SPORT
L'ultima giornata di corse all'Ippodromo di Miraflori

Domani per l'ultima giornata di corse si daranno convegno a Miraflori il pubblico degli appassionati che non ha mai disertato il bel Campo di corse in questa riunione che dal lato sportivo è stata una delle più fortunate, il pubblico che ama i ritrovi nelle giornate ostili, e quello che vuol sfuggire in via cittadina prima di portarsi al mare o alla montagna.

Sarà quindi, e lo promette anche il tempo, una delle più belle giornate all'Ippodromo. Le varie Società che hanno partecipato alla nostra riunione hanno trovato un clima eccezionalmente favorevole, tanto che esso ritornerà alla loro sede coi cavalli per niente affaticati. E' vera unanime soddisfazione per nessun clima migliore del nostro si addice al materiale di scuderia. Questo dopochè incitato vinsero gli appassionati a studiare i loro allevamenti in questa nostra regione ridente, che in altri tempi ha visto nascere e prosperare delle razze equine rimaste celebri negli annali sportivi.

Questo e negli storni della Società torinese, e questo essa offrirà certamente quando le sue manifestazioni sportive assumano un carattere di maggiore continuità. Se le direttrici giornate di corse che essa con bello ardimento ha fissato nel suo programma, fossero seguite da una riunione complementare in autunno, certamente molti cavalli, abbandonato così da un anno all'altro, si andrebbe via via appassionando maggiormente a queste corse di sport che esse per ora oppose troppo superficialmente si crescerebbe di molti interessati più vivi e operosi, per modo da costituire anche a Torino un centro sportivo ed ippico vitale.

Marinai italiani due volte vincitori
in una regata con marinai francesi

Smirne, 30, notte.

I marinai del cacciatorpediniere francese « Tonnerre », qui ancorato, avevano sfidato ad una regata i marinai dell'esploratore italiano « Venezia », pure qui ancorato. Il « Venezia » accettò la sfida. La prova si è rinnovata due volte, ed in entrambe le volte l'equipaggio italiano è risultato vittorioso. Grande entusiasmo degli equipaggi presenti e della popolazione di Smirne. (Stefani).

Alessandria batte U. S. Valenzana (3-0)

Alessandria, 30, notte.

Ad onta del caldo intenso si è giocato un match amichevole fra rosso-blu e grigi questi, scesi in una nuova formazione, seppero dominare gli uomini di Morando che, malgrado la sua bravura, si è visto vincere per tre volte da rete su tiri di Balordieri, Gha[illegible]

All'Aja
Litwinoff chiede 3 miliardi e 224 milioni di rubli oro per le necessità urgenti della ricostruzione russa

(Servizio speciale della « Stampa »)

L'Aja, 29, mattino.

La prima seduta in presenza dei russi della Sottocommissione dei beni privati ha permesso di penetrare più avanti nelle intenzioni dei Soviets. Si trattava, in fondo, di sapere se la politica sovietista concernente il regime della proprietà e la restituzione dei beni confiscati dalla rivoluzione si fosse evoluta dopo Genova. Filippo Gream, che presiedeva, ha pronunziato un discorso nel quale ha rammentato il programma ed il metodo di lavoro della Conferenza. Si tratta di restaurare l'industria della Russia. A tal fine egli ha proposto di lasciare da lato l'aspetto teorico della questione e di esaminare praticamente in quali condizioni possano essere rimessi in rispetto del loro beni gli ex-proprietari.

Litwinoff ha risposto che sperava che la attuale Conferenza permetterebbe di risolvere le difficoltà che sono state lasciate in sospeso a Genova. Per quello che concerne la restituzione dei beni privati il delegato russo ha affermato che poco importava per i Soviets che i proprietari fossero degli Stati o dei privati, russi o stranieri; nell'accettare il principio della restituzione la Russia dei Soviets si è ispirata unicamente al proprio interesse.

Il presidente Gream ha espresso il rincrescimento che Litwinoff abbia creduto di dover sollevare la questione di principio.

Cattier ha soggiunto che il Governo belga non poteva ammettere la tesi di Litwinoff. Lapradelle si è associato al punto di vista dell'esperto belga, e per spirito di conciliazione ha proposto di considerare la dichiarazione di Litwinoff come nulla e non avvenuta.

In nome dell'Italia il comm. Giannini ha espresso la stessa opinione del Gream. Litwinoff, alquanto impressionato, ha risposto che egli aveva sollevato la questione incidentalmente, allo scopo di rendere più chiare le prossime dichiarazioni dei Soviets sulla questione di cui si tratta.

Si ritorna poi alla questione precisa dello esame delle categorie dei beni suscettibili di essere restituiti. Avendo Litwinoff chiesto convenzionalmente una lista statistica di reclami stranieri, il presidente Gream ha risposto che era difficile dargli soddisfazione finchè le Potenze che non hanno potuto far procedere a nessuna inchiesta sul posto si troveranno nell'ignoranza della vera situazione della Russia. Questa allusione ad una inchiesta possibile in Russia ha reso silenzioso Litwinoff.

L'Aja, 30, notte.

La Terza Sottocommissione (quella dei crediti della Commissione non russa) si è riunita oggi colla Commissione russa. Litwinoff ha presentato, in conformità alla sua promessa di ieri, il suo piano di ricostruzione della Russia, come il Governo dei Soviets la considera effettuabile.

Secondo questo piano occorreranno alla Russia crediti per un totale di 3 miliardi e 224 milioni di rubli oro; cioè un miliardo e 612 milioni di dollari oro, poichè il rublo oro equivale appunto a mezzo dollaro oro. Il progetto russo propone la divisione seguente per questi crediti: 1.050,000,000 per trasporti (ferrovie, trasporti fluviali, navigazione, ecc.); 924 milioni per l'agricoltura (irrigazione, sementi, macchine agricole, ronciani ecc.); 750 milioni per l'industria (industrie tessili, metallurgiche, petrolio, miniere, comprese quelle dei carboni, rifornimenti, legnami ecc.); 400 milioni per i crediti commerciali; e 200 milioni per i crediti bancari.

Litwinoff ha poi dichiarato che queste cifre coprono soltanto i bisogni più urgenti del gennaio 1923 fino al gennaio 1928: « Sarebbe inutile — egli ha detto — cominciare il lavoro di ricostruzione in un ramo soltanto della vita economica russa. Se si vuole fare un lavoro utile, bisogna ricostruire il paese in modo generale ».

I delegati francesi, inglesi e belgi hanno poi chiesto informazioni complementari, che Litwinoff ha promesso fornire non appena gli sarà possibile.

I signori Alphan e Massigli, membri della Delegazione francese, sono partiti per Parigi: il primo chiamatovi da un lutto di famiglia, il secondo per presentare al Governo francese un rapporto su quanto è stato finora fatto all'Aja. I due delegati saranno di ritorno all'Aja lunedì.

La Germania non s'oppone alla ratifica del trattato russo-italiano

Berlino, 30, mattino.

Il *Wolf Bureau* pubblica: « Da fonte polacca è stata diffusa una notizia secondo la quale il Governo di Mosca non avrebbe ratificato il trattato commerciale russo-italiano perchè da parte della Germania sarebbero state sollevate obbiezioni contro i privilegi concessi dalla Russia all'Italia, privilegi che costituirebbero una pretesa violazione del trattato russo-germanico di Rapallo. Tale notizia non è che una invenzione tendenziosa ».

Uno scandalo nell'aristocrazia parigina

Parigi, 30, mattino.

Alcune commissioni rogatorie sono state inviate dal giudice istruttore di Nizza alle autorità giudiziarie di Parigi relativamente ad una nota personalità dell'aristocrazia parigina, il barone Roberto L..., il quale avrebbe consegnato al Casino Municipale di Nizza, che ha sporto querela, tre chèques di un valore globale di centomila franchi, tratti su una Banca ove non era stata depositata nessuna somma corrispondente. Queste rogatorie non hanno fine ad ora potuto effettuarsi, in quanto che la persona da esse indirizzata si trova attualmente in Italia insieme alla madre, dove un suo fratello è sul punto di entrare in un convento. Le persone del suo sentourage ritengono che, non appena avvisato del rumore fatto intorno al suo nome, il barone si affretterà a fornire spiegazioni che svincoleranno completamente la sua responsabilità, in quanto che i famigliari e gli amici della persona querelata dalla direzione del Casino di Nizza, credono fermamente alla sua completa innocenza.

Il camioncino di Landru all'asta

Parigi, 30, mattino.

Il camioncino di Landru, col quale il famoso barbablù aveva effettuato tanti viaggi a Vernouillet ed a Gambais, sequestrato durante l'istruttoria, è stato depositato alla Fourière di Parigi dove vengono messi gli oggetti trovati sulla pubblica via, ed è qui che al 5 del prossimo luglio questo veicolo al quale sono collegati tanti tragici ricordi sarà venduto all'asta. Gli amatori non mancheranno di certo.

Denuncie per violenze contro giovani cattolici

Monaco, 30, notte.

Sono stati denunciati all'autorità giudiziaria alcuni comunisti di Trino per gravi atti di violenza compiuti contro quei giovani cattolici e contro la loro sede che fu gravemente danneggiata. Il fatto avrà quindi un'eco giudiziaria abbastanza clamorosa.

Fitta [illegible] Milano

[illegible], 30, notte.

Quest[illegible] ... un furioso ... che duro ... no segnati ... tenuto in stato ... prendimento ... fagna verso ... Arcelli e il prof. Chiandano.

Lo sciopero metallurgico
Le trattative di Milano per la siderurgia e il materiale mobile

Milano, 30, notte.

Ci consta in modo ineccepibile che questa sera sono continuate con buon esito in Prefettura le trattative fra i rappresentanti operai e gli industriali siderurgici e di materiale mobile. Nulla si sa per gli altri rami metallurgici.

Si comunica poi che, dopo laborioso trattative fra l'Unione lombarda costruttori in ferro e affini e i rappresentanti operai e gli industriali siderurgici e di materiale mobile. Nulla si sa per gli altri rami metallurgici.

Si comunica poi che, dopo laborioso trattative fra l'Unione lombarda costruttori in ferro e affini e i rappresentanti operai e gli industriali siderurgici e di materiale mobile, è stato raggiunto l'accordo sulla base della riduzione giornaliera di ore 2 in quattro mesi, a datare dal 1.o agosto prossimo. L'accordo sarà valido purchè le maestranze riprendano il lavoro non appena ne saranno a conoscenza, e non oltre il 3 luglio. Esso scade il 3 aprile 1923, e si intende prorogato di sei in sei mesi se non verrà disdetto da una delle parti sessanta giorni prima della scadenza.

A Torino

Le notizie che abbiamo potuto attingere ieri, sia negli ambienti industriali come in quelli operai confermano che le conversazioni di Milano continuano sempre sulla base primitiva riguardante la trasformazione del salario. Si tratta, in altri termini, di mettere d'accordo le due parti sulla cifra di caroviveri che, invece di continuare ad esser tenuta in evidenza come indennità extra salario, deve essere conglobata nella paga.

Secondo quanto ci è stato riferito, la differenza ancora esistente fra il punto di vista degli operai, a questo riguardo, e quello dei rappresentanti degli industriali sarebbe ormai di centesimi. Ed appunto per superare questa non grande divergenza — la quale però, come ben s'intende, influisce sulla paga oraria — proseguono gli abboccamenti fra le parti. Per la Fiom sono a Milano i tre membri del Comitato Centrale, on. Buozzi, Oberti e Colombino.

Iermattina ha avuto luogo il comizio degli scioperanti metallurgici. Già poco dopo le ore 9, benchè l'adunanza fosse fissata per le 10, gruppi di operai cominciarono ad affluire al bel parco ombroso racchiuso fra leassurgenti acque del Po e del Canale Michelotti. Molti giungono dai rioni periferici in bicicletta e ben presto a piedi degli alberi si formano inebrianti depositi di « cavalli d'acciaio ». Il tavolo degli oratori è addossato, come di consueto, alla parte posteriore del Teatro estivo. All'ora d'inizio dell'assemblea parecchio migliaia di operai sono raccolti sul luogo; benchè la vastità del sito, all'aperto, non consenta valutazioni molto precise sul numero degli intervenuti, si ha l'impressione che sia questo uno dei più affollati comizi tenuti dalla categoria metallurgica.

Il primo oratore è Nicola, della Sezione metallurgici, il quale, dopo aver rimosso la espressione del compiacimento per la completa riuscita dello sciopero, rileva l'importanza numero degli accorsi al comizio e ne trae motivo per affermare che anche questo è uno dei tanti sintomi del risveglio della classe operaia. Le vicende degli ultimi diciotto mesi — dice — avevano un po' disorientato e smarrita la massa; ora essa sta riprendendo la coscienza dei suoi interessi e balza in piedi, unanime, per difendersi e difenderli.

Parla, quindi, Cappugi, di Livorno, membro del Comitato di agitazione. Anch'egli manifesta compiacimento per la risposta data dagli operai metallurgici del Piemonte all'invito dell'organizzazione e dice che perterà in seno al Comitato d'agitazione la espressione dello spirito da cui visibilmente sono animati gli operai torinesi. Prende poi la parola il segretario della Sezione, Forrero, che esordisce ringraziando tutte le altre categorie operaie delle manifestazioni di solidarietà offerte agli scioperanti metallurgici.

Ricorda brevemente i termini della vertenza e, fra l'altro, dice che la parte operaia non fu quella che turbò la tranquillità delle officine. Queste responsabilità spetta completamente agli industriali i quali, mentre il caso della vita, dove non è stazionario, aumenta continuamente, volevano inconsultamente falcidiare le paghe dei lavoratori che stano appena sufficienti ai più elementari bisogni della vita. Scoppiata la vertenza — che la massa ha affrontata con serena, sicura coscienza del proprio buon diritto — gli operai intendono ora essa abbia una risoluzione confacente agli interessi dei lavoratori, i quali sono disposti a qualunque sacrificio ed a qualunque sforzo pure di conquistare, per sè e per gli altri compagni di lavoro, quelle eque condizioni di vita, che ora sono ingiustificabilmente conteso e negate.

Concludendo l'oratore accenna alle sensazione defezioni verificatesi, specialmente, nelle piccole officine e raccomanda la disciplina e la compattezza quali armi per la sicura vittoria. Cessati gli applausi che salutano questo discorso, Carello porta l'adesione della Camera del Lavoro, che dice orgogliosa della superba prova data dai metallurgici. Un anarchico, a questo punto, chiede di parlare e reclama l'allargamento dello sciopero a tutte le categorie, anche se le organizzazioni non ne diano l'ordine. In questo senso viene anche presentato alla Presidenza un ordine del giorno, ma un Consigliere della Sezione torinese dice che una votazione a questo proposito è inutile, tutti essendo d'accordo sui concetti essenziali contenuti nell'ordine del giorno.

Una parte dei comizianti però non è completamente soddisfatta e grida, mentre il Comizio termina, ricordiamo: « sciopero generale ». Alle 11.30 il Comizio è finito e la folla si allontana rapidamente senza alcun incidente.

Il Sindacato italiano del lavoro, riunitosi ieri mattina in assemblea ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerando che l'attuale vertenza, data la defezione della Liguria e la titubanza negli organi direttivi del movimento minaccia di diventare un'inutile esaurimento, invita gli organi massimi ad una chiara e decisa azione; il Sindacato prosegue la agitazione in corso contro il costo della vita, unico ed assoluto problema da risolvere ».

Convegno di chimici a Milano

Milano, 29, notte.

Col 30 giugno scade il patto di lavoro per le categorie degli operai chimici superficiari. Di conseguenza di questi giorni dovevansi incontrare le parti per discutere sulle nuove proposte industriali. La Federazione italiana degli operai chimici ha indetto a Milano, per giovedì, 6 luglio, un Convegno nazionale dei rappresentanti delle maestranze d'Italia addette all'industria dei fosfati e prodotti agricoli.

Il convegno nazionale dei dolciari

Nei giorni 27-28-29 dello scorso mese ebbe luogo a Torino il Convegno dei dolciari aderenti alla Federazione nazionale dei pasticcieri, confettieri, liquoristi, caffettieri ed affini con l'impegno della Pro Patria, di Roma, il nostro. Presso presidente della Federazione cav. Pagano di Roma, il nostro. Presso presidente della Federazione cav. Pagano di Roma, il nostro. Presso presidente della Federazione cav. Pagano

DIALOGHI DEL MONDO

Il Beato Angelico

LARAFLE, *critico d'arte* — PRIMO ESTETA
DURAND, *sarto* — SECONDO ESTETA
REPOUSSIN — UN LETTERATO
IL CORO DEI GIOVANI PITTORI — UN MERCANTE DI QUADRI

(La scena è a Parigi, ma potrebbe anche essere altrove)

ATTO I

Laraflе (lasciando cascare alcuni fogli su un tavolo): — Hem, hem!

Repoussin (ansioso): — Il signor Laraflе non li ha ancora guardati tutti.

Lar.: — Non ne ho il tempo, caro Repoussin. D'altronde, ne ho già veduto abbastanza per persuadermi che è inutile vederne di più.

Rep.: — E questo, dunque? E questo altro?...

Lar.: — Bellini: ma senza rapimento, senz'estasi, senz'ali! Conosco bene la scuola del vecchio Macolle: tutti i provinciali che piovono a Parigi passano di là.

Rep.: — Eppure...

Lar. (scrollando il capo): — Composizione povera, tavolozza ritrita, pennellata fiacca... (segnando coi pollici nell'aria, ad occhi semichiusi, figure angeliche). E poi, troppo bistro.

Rep.: — Io sento così.

Lar.: — Dite tutti la stessa cosa. Non capite che sentire non basta: bisogna che anche gli altri vi sentano.

Rep.: — Se il signor Laraflе degnasse presentarmi lui al pubblico del *Salon*, scommetto mi sentirebbero tutti.

Lar.: — Grazie del complimento, mio raro. Ma voi vi esagerate di molto la potenza dei miei articoli.

Rep.: — Hanon, Cabanel li ha lanciati lei: eppure non valevano gran che più di me. Sei mesi dopo esser diventati celebri, nessuno a Parigi si ricordava di loro.

Lar.: — Perfettamente: ho preso delle cantonate, per troppo buon cuore. Ma non è questa una ragione per prenderne delle altre. Con voi giovani è come giocare al lotto: prima di capire se abbiate davvero della stoffa...

Rep.: — Bisogna aspettare che siamo diventati vecchi. Se il mio trattore ragionasse come lei, signor Laraflе, da un pezzo avrei dovuto rinunciare anche al manzo allesso largitomi dalla sua fiducia nei trionfi futuri del mio pennello!

Lar. (severo): — La critica non è un'osteria, Repoussin, nè la gloria un vezzo di bollito. D'altronde, i fornitori del Quartiere Latino vanno tutti a finir male per questo. Proprio stamani aspetto un sarto di piazza dell'Odéon il quale da cinque anni vestiva gratis un pittore vicino di casa. Ad ogni nuovo vestito, l'artista gli offriva in pegno una nuova crosta. Gliene ha lasciata in bottega una collezione. Dice gliene ha lasciata poichè il giovine Apelle ha avuto il cattivo gusto di morire prima di esser diventato celebre.

Rep. (depresso): — Non è incoraggiante, oggi, il signor Laraflе!

Lar.: — Perdonatemi, eccellente amico. Noi critici sogghiacciamo alla più amara delle sorti: quella di non poter prestare orecchio agli impulsi del cuore. La critica somiglia alla Giustizia: ha gli occhi bendati. In quanto a me, finirò con un cardiopalma.

Rep. (raccogliendo i fogli rimasti sul tavolo): — Posso dunque andare, signor Laraflе!

Lar.: — Andate pure, Repoussin (benevolo). Fra qualche anno, quando sarete più maturo... Chi sa!... Lasciate intanto lì i vostri disegni. Vedremo. Serviranno, se non altro, a farmi ricordare di voi.

Rep.: — Tutti, signor Laraflе!

Lar.: — Anche tutti. Che ve ne fareste? Non troverete certo chi ve li compri! E, piuttosto che mandarli a finire dal trattore, quando avrete bisogno di cinquanta franchi venite da me: ve li darò io.

Rep.: — Grazie.

Durand (entrando, con un pacco sotto il braccio, mentre esce Repoussin): — Permesso?...

Lar.: — Bravo Durand, avete portato gli scarabocchi del povero Barbouille.

Dur.: — Non voglio più neanche vederli, signor professore. Mi mettono di malumore, oltre a ingombrarmi la bottega.

Lar.: — Posate qui, sulla tavola.

Dur.: — Ecco (asciugandosi il sudore). Venticinque pastelli, quattro tele e una cartella di disegni. Ci ho anche dei figurini di moda, ma quelli li tengo io. Mia moglie me li ha inchiodati in fila di faccia al pancone, affinchè mi rammentino che ossa ci si guadagna a far credito.

Lar.: — Povero Durand!

Dur.: — Dieci vestiti, gli avevo fatti,

Lar.: — Buon per voi che è andato all'altro mondo prima che gliene faceste degli altri.

Dur.: — Forse, se non fosse morto, un giorno o l'altro sarebbe diventato celebre! Almeno così diceva lui.

Lar. — I pittori ne dicono di tutti i colori (esaminando i disegni e crollando il capo). Hem, hem!... Composizione povera, tavolozza ritrita, pennellata fiacca... E poi, troppo bistro.

Dur.: — E me li spacciava per capolavori!

Lar. — Buoni, tutt'al più, per coll'piegarci sopra, adesso che la carta è tanto cara.

Dur.: — Dunque non li vuole nemmeno lei, signor professore?

Lar. (con degnazione): — Ma sì, ma sì: lasciateli pure. Non ho cuore di farvi rattraversare mezza Parigi in piena canicola con un pacco così grosso sotto il braccio. Li riporrò accanto agli altri (additando la sala, piena di telai e di cartoni accatastati): ne ho già la casa zeppa, vedete: non so più dove posare il cappello. Tutti i geni incompresi che hanno imbrattato della carta e che non trovano da venderla vengono a finire da me. E' incredibile quanto siano numerosi, al mondo, i geni incompresi. E io apro le porte a tutti, per debolezza, per amor del prossimo. Mi par d'essere un Monte di Pietà o una Società di protezione degli animali! Lasciate, dunque qui anche i vostri Barbouille: ci sarà posto anche per loro. E affinchè la degna signora Durand non perseguiti con le sue maledizioni quel giusto anche nell'altro mondo, ecco i cento franchi per farle un piccolo regalo...

Dur. (commosso): — Signor professore!

Lar.: — Non so quanti altri critici spingerebbero lo zelo professionale sino ad occuparsi della salute eterna di un artista che non conoscono.

Dur.: — Il signor Laraflе è un mecenate di razza.

Lar.: — Ditelo ai vostri colleghi del Quartiere Latino. E se hanno anch'essi dello croste da liquidare, vengano pure da me: in casa mia, come nel mio cuore, c'è posto per tutti.

ATTO II

Primo esteta: — Rubens, Veronese... e poi basta!

Secondo esteta: — Non parlatemi di quel macellaio, nè di quello scenografo!

Laraflе: — Macellaio, scenografo, è forse dir troppo. Industriali: semplicemente.

Un letterato: — Zitto voi, Beato Angelico! A darvi retta, la pittura dovrebbe essersi fermata ai primitivi.

Lar.: — Non sono esclusivo, e ne dò prove ogni giorno: ma certo, li preferisco (segnando coi pollici nell'aria, ad occhi semichiusi, figure angeliche). Quelle madonne, quei serafini, quelle aureole!... Io sono un mistico, lo sapete. Non a caso mi chiamano il Beato Angelico...

Il coro dei giovani pittori: — Anima rara!

Lar. (modesto): — Più che per l'arte loro, i primitivi mi attraggono pel loro distacco dalla terra, pel loro disinteresse. Mi sembrano i soli artisti incapaci di speculare. Rubens, Veronese e cento altri sono industriali, nè più nè meno che i pittori dei nostri giorni. Dipingono a braccio, ricoprono, di corsa, chilometri di tela, facendosi dare il cambio dai propri discepoli e falsificando tre quarti dei propri prodotti sotto il coperto di una marca di fabbrica favorita dalla clientela, come il capo di una manifattura qualsiasi del ventesimo secolo. I primitivi producevano meno e a rilento, pagando di persona, ed i quadri che consegnavano alle chiese e alle confraternite erano finiti, levigati, solidi, dipinti con pennelli sottili e non già delle dimensioni di una scopa.

Un lett.: — O perchè pretendere ancora dai pittori un disinteresse che non è più praticato da nessuno? Oggi la speculazione è entrata nei codici della morale, e l'onestà, lo scrupolo costituiscono aberrazioni psicologicamente scandalose e socialmente condannabili.

Sec. est.: — Sofismi buoni per giustificare il mercantilismo dei letterati, ma incapaci di salvare dall'onta un artista colpevole di prostituire il proprio pennello.

Lar. (abbracciandoli): — Ben detto!... L'arte vuol essere l'Arca di Noè dello Spirito, che porti a salvamento attraverso il pelago della venalità contemporanea la semenza del disinteresse, pel bene delle venture generazioni. Io, almeno, la penso così.

Il coro dei giovani pittori: — Bravo Laraflе! Anche noi.

Lar. (evangelico): — Io ho sempre considerato l'arte una missione, e me ne vanto. « Se il sale diventa scipito, con che condirassi! » (segnando coi pollici nell'aria, ad occhi semichiusi, figure angeliche). Parlatemi di angeli, amici, parlatemi di ali, ma non nominatemi, per amor di Dio, i biglietti di banca!

Il coro dei giovani pittori (con meno entusiasmo): — Abbasso i biglietti di banca!

Lar.: — Dite la verità (confidenziale): ho forse io mai intessuto nei miei scritti l'elogio delle fame già consacrate, dei magnati del pennello, di coloro — sia detto fra noi — che pagano in moneta sonante i colpi di turibolo, come, altimè, la maggior parte dei critici!

Pr. e sec. esteta: — Mai, mai!

Lar. (aggressivo): — Nominatemi i pittori cui i miei articoli hanno dato la celebrità!

Il coro dei giov. pitt.: — Hamon, Cabanel, Blaireau, Réglisse...

Lar. (trionfante): — Tutti artisti oscuri, non raccomandati da alcuno, rintracciati da me nelle soffitte o negli ospedali di Parigi! Lungi dal porre a prezzo i miei favori, sono stato io, quando ho potuto, ad aprir loro i cordoni della borsa...

Pr. e sec. esteta: — Imparreggiabile Laraflе! Anche mecenate!

Lar. (commovendosi): — Ah, l'arte, amici! Ah, l'estasi! non rimane altro di nobile, nel nostro ignobile ventesimo secolo!

Un lett. (guardandolo attraverso il monocolo): — Lasciatemi contemplare a mio agio l'ultimo degli uomini disinteressati.

ATTO III

Un mercante di quadri: — Spettacoloso! Inaudito! Da dieci anni non avevo assistito a miracolo simile!

Laraflе (modesto): — Non esageriamo.

Un merc. d. q. — Non esagero. Il vostro articolo ha elettrizzato la clientela. Non mi si chiede più se non del Barbouille. Si va in sollucchero al solo leggerne la firma appiè di una tela.

Lar.: — Guarda, guarda!...

Un merc. d. q.: — Quando si dice la grande critica!

Lar.: — Io non ci ho merito, mio caro. Barbouille è un gran pittore, uno dei più grandi del secolo: ecco tutto.

Un merc. d. q. — Io non ne ne intendo molto, ma di certo i prezzi che i suoi quadri hanno raggiunto, in pochi giorni, lo consacrano grandissimo. I rari lavori che ho potuto acciuffare in tempo, rovistando nel Quartiere Latino, sono saliti a cifre fantastiche. Una tela grande così mi è stata pagata venti mila franchi. Un paesaggio all'acquerello ne ha fatto cinque mila. Una testa a sanguigna, ottocento. E dire che fino a ieri nessuno lo conosceva.

Lar. — Gli scherzi della sorte. Ma, a proposito, ora che ci penso: sta a vedere che ne ho anch'io, dei Barbouille!

Un merc. d. q.: — E lo dice così, come la cosa più naturale del mondo!

Lar.: — Non ne sono sicuro, amico mio. Ma in mezzo a questa baraonda si trova sempre di tutto...

Un merc. d. q. — Il signor Laraflе mi permette di rovistare!

Lar.: — Rovistate, rovistate. Chi cerca, trova.

Un merc. d. q. (dopo aver rimosso una certa quantità di cataste di tele e di disegni): — Eureka!

Lar. (accorrendo): — Che c'è?...

Un merc. d. q.: — Un tesoro! Tutta una collezione!

Lar. (perplesso): — Guarda, guarda...

Un merc. d. q.: — Barbouille, Barbouille, Barbouille... E dei più belli ch'io abbia mai visti. E' vero che non ne ho visti molti... (facendone l'inventario). Venticinque pastelli, quattro tele e una intera cartella di disegni.

Lar. (trasecolando): — Sarò sempre lo stesso smemorato, io! Ho in casa un tesoro, e debbono venire gli altri a scoprirlo.

Un merc. d. q.: — Davvero! Son cose che non capitano ogni giorno.

Lar.: — E adesso? Mi portate via tutto?

Un merc. d. q.: — E' quanto volevo proporle (mettendosi un dito sulla fronte). Vediamo un po'. Quattro, dieci, venti... Non starò a lesinare, signor Laraflе: le offro ottanta mila franchi.

Lar.: — Facciamo cento mila, e pigliatevi ogni cosa.

Un merc. d. q.: — Vada per cento mila!

Lar. (accendendo una sigaretta): — Parola d'onore che se mi avessero detto ieri che lì fra quelle vecchie carte c'erano cento mila franchi... non ci avrei creduto.

Un merc. d. q. (raccogliendo i disegni prima di andarsene): — Peccato che sia già morto!

Lar. (distratto): — Chi?

Un merc. d. q.: — Barbouille! Se fosse ancora vivo, ci sarebbero stato parecchie altre carte da mille da guadagnare, a Parigi.

Lar. (scettico): — Se fosse ancora vivo, credete voi che i suoi quadri avrebbero raggiunto cotesti prezzi?... Del resto, chi sa! Conosco io un giovane artista ancora vivo, che non val meno di Barbouille... (guardando macchinalmente il tavolo su cui sono rimasti i disegni di Repoussin e segnando coi pollici, nell'aria, figure angeliche). Un disegno, una tavolozza, una pennellata...

Un merc. d. q. (cupido): Come si chiama?

Lar. (posandosi una mano sul petto e aprendo la porta d'uscita): — Questo non posso dirvelo, mio caro. Segreto professionale!

TELA.

CONDETTO PETTINATO

Leonardo Bistolfi per Giovanni Giolitti

Il crescente successo della sottoscrizione, che si chiuderà il 31 luglio

Il nome e l'opera di un grande artista italiano — Leonardo Bistolfi — si associano nobilmente all'omaggio nazionale che sarà reso a Giovanni Giolitti nel giorno del suo ottantesimo compleanno.

Giolitti, com'è suo costume, non vuole feste: non vuole cerimonie per sè; non è uomo che vada in giro, con l'auto o col treno, a raccogliere gli applausi spontanei di preordinate dimostrazioncelle. La tempra morale e intellettuale della sua personalità non consente attorno a lui quel che è facile combinare attorno ad altri: la gran fiera della vanità, la montatura politica a fini di speculazione laziosa. Eppero il Comitato costituitosi per onorare l'80.o anno del nostro maggior statista vivente, ha aperto una sottoscrizione nazionale per istituire Borse di Studio al nome di Giovanni Giolitti, non per fare regali personali all'uomo che si vuole onorare. A Giolitti non sarà offerto altro che un album recante le firme dei mille e mille cittadini, illustri ed oscuri, che avranno contribuito al fondo per le Borse di Studio; ed è su questo album — che riuscirà monumentale per la folla degli offerenti — che Leonardo Bistolfi porrà il suggello della sua arte magnifica. All'invito rivoltogli dal Comitato, Leonardo Bistolfi ha aderito con lo slancio dell'entusiasmo.

Altri parlamentari

Intanto le liste della sottoscrizione si accumulano fitte di sempre nuove firme ed offerte. Il nuovo elenco raccoglie ancora nomi di parlamentari: dal ministro guardasigilli on. Luigi Rossi al senatore principe Piero Ginori Conti; dai deputati Abisso, Falcioni, Aureli, Drago, Raineri, Lucifero, ing. Giuseppe Mazzini, Casolini, Alfon. Brezzi, che scrive:

« Onorare Giovanni Giolitti nel suo ottantesimo anno è onorare la più salda e operosa fede nei destini d'Italia e riaffermare la superba non interrotta tradizione degli uomini studiosi del nostro Piemonte. Plauso al nobile delle onoranze ed al contributo che ne deriverà all'educazione della povera gioventù cuneese ».

Ma è ormai superfluo spigolare tra i fitti e lunghi fogli degli elenchi che si succedono. Ecco ora i Prefetti: Merizzi (Forlì), D'Amore (Ancona), Fusco (Parma), Coffari (Mantova); i Sotto-Prefetti: Pinter (Voghera), Manca (Alcamo), Valiera (Chiori), Witzel (Pinerolo), Danzi (Biella), Venuta (Messina); il Questore di Trento, Raffaele Monaco, e quello di Bari, Mantelli; il generale Giuseppe Ferrari, ispettore generale della R. Guardia di Finanza; il Presidente della Deputazione Provinciale di Roma, comm. Orrei; alti magistrati.

L'iniziativa della Camera di Commercio di Cuneo

La Banca d'Italia ha offerto 2000 lire, « lieta di prender parte alle onoranze all'illustre uomo »; e 5000 lire, come prima offerta, la Camera di Commercio della Provincia di Cuneo, con questa deliberazione, firmata dal Presidente, on. Cassin:

« Il Consiglio della Camera di Commercio ha deliberato di aderire a questa provvidenziale iniziativa di farsi interprete presso le Camere consorelle del Regno di un appello volto ad ottenere la loro adesione e sottoscrizione per l'iniziativa che così significantemente concreta il tributo reso in onore dell'uomo insigne che, con sagace previggenza ed energica volontà, accrebbe prestigio e floridezza economica al paese, al dovere che ai cinesi produttivi hanno verso le giovani energie che saranno chiamate nell'avvenire a compiere l'opera della ricostruzione del nostro Paese. L'adesione di questa Camera è tangibile affermazione dei sensi di gratitudine che le classi produttrici della Provincia profondamente sentono verso l'illustre Statista per quanto egli ha, con costante ed autorevole interessamento ai voti delle classi commerciali ed industriali, compiuto a favore dell'economia locale ed a pro dell'incremento e della floridezza dell'economia nazionale. Questa Camera prende come in ogni ora Giovanni Giolitti fu valido patrocinatore dei progetti riconosciuti dal nostro Istituto e come nessuna opera interessante il traffico della Provincia sia stata concretata ed attuata senza il suo valido appoggio durante l'ultimo cinquantennio. Inoltre, questa Camera non può dimenticare come sia stato per merito speciale di Giovanni Giolitti che le sorti economiche del Paese dopo i rovesci della campagna d'Africa poterono ovviamente da una previggente politica verso la prosperità realizzata in tutti i campi della produzione del traffico e dell'espansione all'estero nel periodo che va dal 1903 al 1913. Infine, questa Camera di Commercio non può se non ammirare l'opera pacificatrice compiuta da Giovanni Giolitti in questo ultimo fortunoso periodo della vita italiana dal dopo guerra quando, chiamato da unanime consenso dei cittadini, Egli seppe trarre dal baratro della rovina e della distruzione il Paese addirittura già via verso una pacifica e civile collaborazione delle classi ».

Comuni e cittadini

Commovente il concorso dei più piccoli Comuni, non solo del Piemonte, ma di ogni altra regione italiana. Il Municipio dà l'esempio, e l'esempio è seguito da molti del paese, tanto che per alcuni comunelli bisognerebbe pubblicare addirittura l'anagrafe. In questa nuova lista leggiamo i nomi dei Comuni di Monchiero, Vignolo, Verduno, Guarene, Barbaresco, Genola, Bernezzo, Luserna di San Giovanni, Brindisi (Lecce), Pescocostanzo (Aquila), Montefalco (Perugia), Potenza Picena (Macerata); e da Rieti, da Perugia, da altri luoghi di Provincie lontane, vengono elenchi di oblazioni numerose, che tengono intiere pagine. Da Alba, numerose e cospicue le offerte della famiglia Calissano e del personale di quella Ditta.

Fra i torinesi leggiamo ora il nome del prof. Costanzo Rinaudo, del dottor Alfonso Bellia, e quello del grande uff. ing. Vittorio Tedeschi, che scrive:

« In omaggio all'Eroico Statista che è forse l'unico in Italia il quale possa riunire ancora tutte le fila del Partito Liberale sotto una stessa gran bandiera, ed ottenere così la grande maggioranza di voti che è necessaria ad ogni regime parlamentare duraturo e proficuo, mi affretto a mandare il mio modesto obolo ».

Nè mancano, anche questa volta, le solenni o curiose attestazioni di cittadini e cittadine qualunque. Da Roma, una signora manda 100 lire... dantescamente così: « Onoriamo l'Altissimo Italiano »; una bimba, da La Morra (Cuneo), dice: « Ho rinunciato ai dolci per poter spedire anche io la quota in onore del sig. Giovanni Giolitti ». Ecco un « Signore », che tocchera il paterno sorridente cuore dello Statista.

REATI E PENE

La rapina alla Borgata Leumann
Tutti assolti

E' terminato ieri alla Corte d'Assise, sezione straordinaria, il processo per la nota rapina alla Borgata Leumann. Erano imputati: Lamberti Giovanni Battista di Francesco, di anni 30, nato in Argentina, residente a Grugliasco, meccanico; Lamberti Giacomo di Francesco, nato in Argentina, residente a Grugliasco, falegname; Condano Paolo fu Francesco, di anni 31, nato ad Orbassano, residente a Grugliasco, muratore; Coletto Antonio di Giacomo, di anni 20, calzolaio, residente a Grugliasco, bracciante; Negro Paolo fu Michele, di anni 21, nato a Torino, residente a Grugliasco, fornitore; Reinotti Attilio di Francesco, cordaio, tutti detenuti. Erano pure coinvolti, ma latitanti, Locco Arturo, di ignoto, e di Locco Teresa, nato a Torino, ultimamente dimorante a Collegno, Borgata Leumann, regione Fabbrichetta, fornitore; Puttero Paolo di Ignazio, di anni 29, nato ad Avigliana, ultimamente residente a Sant'Ambrogio di Susa, meccanico; Baujracco Andrea fu Emanuele, di anni 36, nato a Torino, qui residente ed ultimamente dimorante in via Beaulard, N. 8 o 46. Il loro processo si svolgerà a parte. Ed siamo infine sul banco degli accusati: Almone Secondo di Francesco, di anni 28, nato a Vigliorano d'Asti, residente a Rivoli, frazione Tetti, via Rivalba, N. 5, meccanico, libero; Puttero Maria di Ignazio, di anni 27, nata e residente in Avigliana, sarta, libera.

La prova non parve raggiunta per nessuno degli imputati detenuti, mentre invece avvolse gli imputati latitanti. Costicchè i giurati diedero un verdetto negativo per tutti, compreso l'Almone e la Puttero imputata di ricettazione d'una macchina da far maglie compendio della rapina. E' risultato che la macchina fu consegnata da uno degli imputati latitanti, in seguito al verdetto dei giurati, il presidente comm. Lavagnino, ha dichiarato assolti tutti gli imputati. Costoro che — all'infuori dei due accusati di ricettazione — hanno scontato 20 mesi di carcere preventivo (avendo avuto questo processo già un rinvio per istanza dei difensori) accolsero l'ordine di essere messi immediatamente in libertà con viva commozione e si profusero in ringraziamenti verso i giurati. Difensori: avvocati Dagasso, Ginnotti, Borroni, Nasi Bevinetto e Zo. Pubblico Ministero: avv. Andreis.

L'assoluzione d'una cameriera
(Tribunale Penale di Torino).

Fra le tante cameriere che nelle aule dei tribunali lasciano tranquilli del loro patrimonio, che dovrebbe essere la « roccia, da sfidare — « sfidarla facile » si cavano i denti! — caso di Morelli Adele, biondo e prosperà cameriera del cav. uff. Tavallini Vincenzo, abitante in corso Vittorio Emanuele, 70, imputata di furto aggravato. Contro colpita, sulle prime da una grave e grossa accusa, ha visto ieri davanti ai giudici della VIII sezione, presieduta dal cav. Monti, P. M. comm. Pinelli, una specie di apoteosi del suo carattere e della sua fedeltà ai suoi padroni. La bionda Adele è comparsa a giudizio unicamente che accusata di essersi impadronita di un paio di orecchini del costo di 10 mila lire e di un anello del valore di 10 mila lire. La signora Tavallini era uscita giovedì alle ore 17 in automobile per alcune commissioni non rientrando che alle 19,45. All'indomani mattina non trovò nella sua camera da letto, dove giaceva inferma una sua figliuoletta, i preziosi orecchini e l'anello. Cercò, frugò, interrogò le persone di casa sua, i gioielli rimasero irreperibili. Avvertita la Questura, questa pose subito gli occhi addosso alla giovine cameriera e l'arrestò. La povera Adele si abbandonò in lacrime fra quattro mura del carcere giudiziario, quando direttori e amici venivano ravvoltati in un cassetto del comò della stanza del marito. Chi li aveva nascosti? La cameriera — secondo l'ipotesi della Questura — allo scopo di potersi trafugare con comodo?

Ma la cameriera — come ha subito il difensore avv. Omodei nella sua arringa — se realmente colpevole, avrebbe nascosto i gioielli in un luogo meno accessibile, come insegna l'esperienza e non nel cassetto del padrone. La signora Tavallini ha escluso di essersi recata quella sera per qualsiasi motivo nella stanza del marito e di averci depositato i gioielli; al che il Tribunale ha ribattuto che le signore sono qualche volta distratte e confessabile. Dopo molti dubbiosi ed ora probabile che la signora Tavallini, attendendo della malattia della figliola, avesse essa stessa cambiato posto ai suoi gioielli. Comunque, perchè incolpare solo la cameriera mentre anche altra servitù era in casa?

L'imputata ha fatto buona impressione ai giudici: è realmente sembrata un tipo tranquillo e ingenuo di ragazza campagnuola. Numerose informazioni ha dato il prof. dott. Pinaroli che ha una sorella dell'imputata al suo servizio da tredici anni. Ottime parole, davvero, di una famiglia che ha tradizioni di laboriosità e di onestà. Il padre al suo paese lo chiamano il « Signore » e un suo fratello lo chiamano la « Perla ». « Vezz, povera vox mi... ». Una vecchia e facoltosa signora, che ebbe al suo servizio la ragazza venne in tribunale per deporre in suo favore; ma difesa e giudici rimasero a questa deposizione. Il Tribunale mandava assolta la figlia del « Signore » per non provata colpa. E la ragazza lasciava il banco degli accusati, dopo tredici giorni di carcere preventivo, ridente e contenta. Morale (la morale ahi è per i padroni): le signore abbiano più cura dei propri gioielli. Risparmieranno così noie e dispiaceri a sè e agli altri.

La tragica ribellione ai carabinieri di Gassino
(Corte d'Assise di Torino)

Davanti alla sezione ordinaria presieduta dal conte Marchetti, Pubblico Ministero l'avv. Pellicari, ha avuto il suo epilogo il processo contro quella comitiva di forsennati di Trino Vercellese che la sera del 17 aprile dell'anno scorso assalirono il brigadiere Cresta Angelo e il milite Rigogliosi Luigi (incidente con stile coltellate il primo e lasciando in gravissimo stato il secondo.

Risultò tra i principali imputati certo Giuseppe Tricerri di Trino di 50 anni, il quale si è mantenuto latitante. Contro costui depositò, per difendere se stessi, gli altri imputati; ma le risultanze dell'autopsia assodarono — come già dicemmo — che diverse furono le armi impugnate nella tragica aggressione. Il Tricerri non avrebbe potuto evidentemente maneggiare due o tre coltelli e perfino un pugnale a lama bitagliente: davanti ai giurati furono chiamati a rispondere del delitto: Bono Giovanni, Cardano Giovanni, Martinotti Giuseppe di Pietro, Martinotti Ferdinando e Martinotti Giuseppe di Salvatore detto Martin.

Il processo è terminato a tarda ora della sera. In base al verdetto dei giurati, il Presidente ha pronunciato le seguenti condanne: imputato Bono a 6 anni e 8 mesi di reclusione (per complicità non necessaria); Cardano e Martinotti di Salvatore 6 anni di reclusione (per correità nel mancato omicidio del carabiniere e complicità nell'omicidio del brigadiere); Martinotti di Pietro 6 anni e 8 mesi di reclusione (per complicità nel solo mancato omicidio); Martinotti Ferdinando 6 anni e 8 mesi di reclusione (per complicità non necessaria in entrambi i delitti). A tutti gli imputati vennero concesse le diminuenti della semi-infermità e le attenuanti generiche.

Parte Civile, avv. Omodei e Fromento. Difensori avv. Nasi, Marchiola, Torchio, Del Fiume, Sincero e Vercellana.

Leggete in terza pagina:

Il Cavaliere del Re
Romanzo di Luigi Létang

Rivelazioni di curiosità femminili

Il costo delle toilettes d'un tempo
(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30.

Un interessante raffronto fra i prezzi di varie epoche del secolo scorso con quelli attuali è stato fatto da uno fra i più studiosi e colti storiografi Giorgio Monborgueil, il quale ha riesumato vecchi documenti e vecchi conti, che ha poi messo per così dire al corrente con i prezzi odierni. Così da un carnet di Lisetta, l'amante di Beranger, conservato nel canzoniere del celebre canzoniere al Museo di Carnavalet, risulta che la sua bella ispiratrice aveva speso per la toeletta di una stagione 81,70 fr., e con questa somma aveva potuto comprare un vestito, un cappello, un busto, un paio di scarpini, una camicia e perfino una mezza dozzina di calze. In un grande magazzino di confezioni di Parigi gli stessi oggetti di vestiario costerebbero oggi non meno di 415 fr.

Più interessante ancora è quello che spendeva per una toeletta da notte la Signora dalle camelie, la celebre demi-mondaine immortalata da Dumas e da Verdi, che secondo uno dei suoi biografi, vestiva come una fata, con toilettes semplici ma di buon gusto, e che aveva speso l'11 marzo '44, come lo attesta la fattura di un grande magazzino di Novità, 102,55 per una camicia di *cachemire*, una camiscia da notte, una cuffietta azzurra, un bavero ricamato, un paia di polsi, tre metri di blonda. Il prezzo di questa fornitura oggi farebbe sorridere, soprattutto, quando si pensi alla leggenda attribuita alla Signora dalle camelie di aver rovinato tanta gente. Non meno impressionante è il raffronto fra il bilancio di un modesto possidente alla fine del Regno di Luigi Filippo e quello odierno. Questo piccolo possidente era l'unico rampollo dei Favart, i dotti coniugi che sono stati la gloria dell'Opéra Comique. Le sue spese diverse per un intero anno a Parigi ascendevano alla somma di 950 franchi e il Favart le trovava eccessive Si lagnava dell'affitto che costava 170 franchi all'anno, della lavandaia che gli prendeva, con la rammendatura compresa, cinquanta franchi, della posta, dieci franchi, e delle spese varie: 30 franchi; di un cappello 12 franchi, di una colazione fatta a casa che gli costava semplicemente un franco al giorno. L'unica spesa eccessiva era quella per il portatore d'acqua per il quale doveva pagare tre franchi al mese. Oggi il Favart non se la caverebbe con meno di 4500 franchi mantenendo i bisogni odierni allo stesso livello di quelli che erano di quasi fa; nè si ingnerebbe ora che non si trovano case dell'affitto che non gli costava nemmeno quindici franchi al mese, e della domestica la quale generosamente pagava 72 franchi all'anno. Nella sua nota il Favart scriveva che quando non voleva fare colazione a casa sua per 30 franchi al mese poteva far colazione o pranzare presso la signora X... Si resta pensierosi su quello che la signora poteva dare da mangiare per cinquanta centesimi per volta. Ma per quello che riguarda il vitto, la differenza da una trentina d'anni a questa parte è meno sensibile. Dal libro di cucina della contessa Castiglione risulta, infatti, che l'11 luglio 1825 essa spese in un ristorante per una colazione, di cui si dichiarava soddisfatta, colazione composta di maccheroni, carne, carote, e di una composta di frutta, dieci franchi. Per una identica colazione in quello stesso ristorante essa dovrebbe pagare oggi 36 franchi. In trenta anni i prezzi sono triplicati, ma si tratta di un ristorante abbastanza ricercato. Nei ristoranti popolari ove un operaio poteva fare prima della guerra un pasto per 30 soldi, i prezzi sono ora per lo meno sestuplicati.

Misterioso ammutinamento
di un equipaggio peruviano

Parigi, 30, mattino.

Un telegramma da Cadice fornisce particolari sul misterioso ammutinamento avvenuto a bordo del piroscafo peruviano « Corona Manilla » ancorato in quel porto. E' stato constatato che il carico consiste in riso, zucchero e melassa ed era destinato alla Grecia. La nave non avrebbe dovuto fare scalo a Cadice. Particolare curioso. Il comandante della nave non possiede nessun documento che lo accrediti in tale qualità e la polizia ha accertato anzi che non è lui che comandava la nave alla partenza da New York. Si ignora ciò che sia avvenuto durante il viaggio del primo comandante. D'altra parte l'attuale comandante del vapore insiste affinchè questa sia venduta insieme al carico poichè l'armatore di New York rifiuta di mandare fondi per il pagamento degli equipaggi, ma il console del Perù si oppone dato a che non siano giunti in proposito ordini da parte del suo Governo.

L'aeroplano a vela

Parigi, 30, mattino.

Nella seduta di chiusura della società francese di navigazione aerea, il Presidente Rateau, membro dell'Istituto ha consegnato al dottor Magnan, direttore della Scuola degli alti studi, la medaglia offerta dalla Società di incoraggiamento per le industrie nazionali, che gli è stata concessa all'unanimità dal Consiglio, per i suoi lavori sul volo con vele. Il Presidente ha rammentato che il Magnan è uno dei pionieri del volo senza motore, e che già nella primavera del 1914, aveva concepito un aeroplano che volava per mezzo di vele e col quale erano stati compiuti poco prima della guerra degli interessanti esperimenti. Non è che sette anni dopo che i tedeschi hanno a loro volta proceduto a prove identiche. Il Magnan, che ha ripreso i suoi studi, sta costruendo in questo momento un aeroplano senza motore, che utilizza la sola forza dei venti, e col quale tenterà dei voli al disopra del mare, durante questi mesi.

Fosco delitto nel Reggiano
Assassinati coll'elettricità?

Reggio Emilia, 30, notte.

E' stato scoperto a Boretto un orribile duplice delitto. Il possidente Zambini Vito, di anni 56 e la nuora Burani Emilia, di anni 23, sposa appena da un mese al figlio dello Zambini, di nome Arturo, sono stati rinvenuti cadaveri, fulminati dalla corrente elettrica, in un campo di loro proprietà, dove si erano portati per sorvegliare ed aiutare i lavori di irrorazione delle viti. Sembra ormai escluso che si tratti di una disgrazia. Infatti si è scoperto che un sottilissimo filo di ferro, attaccato ai pali che trasmettono la corrente elettrica ad alta tensione, era stato con cura meticolosa nascosto e insinuato a zig zag fra l'erba nei pressi dei filari delle viti. La povera Burani fu la prima vittima. Lo Zampini udendo il grido di morte della nuora, accorse e fu preso anche lui nella terribile tagliuola elettrica.

Acquisti alla Promotrice del Valentino

Ecco le opere acquistate alla Promotrice di Belle Arti:

Neve fresca (quadro ad olio) del pittore Cesare Maggi, acquistato dal signor ing. Ettore Soleri — Edera montanina, (quadro a olio) del pittore Giulio Boetto, acquistato dall'ing. Vittorio Tedeschi — Testa, (quadro a olio) del pittore Vernanzo Zolla, acquistato dal signor ing. G. V. — Studio di testa, (olio) del pittore Mario Cavalla, acquistato dal sig. N. N. — Ragazza araba, (olio) del pittore Alberto Rossi, acquistato dal sig. cav. Davide Castagnola — Cavalli, (studio a olio) della pittrice Serafina Guarneri, acquistato dalla signora N. N. — Napoli a, (quadro a olio) del pittore Mario Gachet, acquistato dal sig. N. N. — « Parigina di Capo, (quadro a olio) del pittore Federico Michele, acquistato dal sig. avv. Basilio Cristia — La cameriera, (bozzetto) dello scultore Ettore Biscarra, acquistato dal sig. N. N. — Roccia al sole, (olio) del pittore Federico Michele, acquistato dal signor dott. Ernesto Bertarelli — Mucca, (olio) del pittore Federico Michele, acquistato dal signore N. N. — Serenata, (quadro ad olio) del pittore Francesco Bosso, acquistato dal signor N. N. — Angelo, (olio) del pittore Giovanni Colmo, acquistato dal sig. cav. Giuliano Cordano — Buongustaio, (quadro a olio) del pittore [illegible] acquistato dal sig. N. N. — [illegible] Orazio Giovanni [illegible] Un castagneto nella [illegible] del pittore Mario [illegible] N. N. — Sera di [illegible] quadro del pittore [illegible] sig. comm. [illegible] riva al lago, del [illegible] stato dal signor [illegible] zione del pittore [illegible] sig. N. N.

CEROTTO BERTELLI

Un Cerotto Bertelli: ecco la mia difesa.

I cibi non potranno causarvi disturbi o dolori di stomaco

se avrete la precauzione di prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un go' d'acqua calda, subito dopo aver mangiato. Non vorrà un dieci, quando vi sentite dolori di stomaco, il magnesiere proviene da una sovraboudanza di acidità oppure dalla fermentazione del cibo. La Magnesia Bisurata ha la proprietà di neutralizzare istantaneamente gli acidi ed impedisce la fermentazione in cinque minuti tutt'al più, e se essa non produrrà un tal risultato, potrete farvi restituire il prezzo pagato. Se siamo voi sofferte di dispepsia o di gastrite, d'indigestione o « di un malessere insulso dopo i pasti », non avrete che a recarvi dal vostro farmacista e domandargli una bottiglia di Magnesia Bisurata, la quale non costa più che lire 4,40 (bollo compreso); prendetene poscia un po' tutti i gi

CRONACA CITTADINA

I fratelli Cogo deferiti al giudizio della Corte d'Assise

La richiesta del Sostituto Procuratore generale alla Sezione d'Accusa

I fratelli Cogo e la fantesca Palmero compariranno quest'inverno dinanzi ai giurati per essere giudicati del delitto orrendo compiuto nel dicembre scorso. L'interesse del pubblico per questo sinistro episodio di criminalità è rimasto vivo per mesi e mesi, poichè i protagonisti ebbero una educazione ed una cultura elevate perchè il loro atteggiamento mirò sempre a lasciar immaginare un penoso mistero. Noi, a suo tempo, abbiamo seguito giorno per giorno le indagini ed abbiamo anche fatto rivelazioni in cui esattezza (nonostante qualche tentativo compiuto da persone che avrebbero volentieri ingarbugliata ancor più la matassa già tanto ingarbugliata) apparve largamente provata dall'inchiesta del giudice avv. Mussi-Isnardi, capo dell'ufficio d'istruzione, che aveva dedicato alla soluzione del mistero tutta la sua opera vigile e paziente.

Poco più di un mese addietro il procuratore del Re, comm. Muggia, aveva presentato al procuratore generale della Corte d'Appello una relazione lucida e precisa che riassumeva gli atti di istruttoria e chiedeva l'ulteriore procedimento di competenza della Corte d'Assise. Proprio l'altro giorno il sostituto procuratore generale avv. comm. Crosta-Curti ha concluso l'esame degli atti e redatta la sua requisitoria, chiedendo alla Ecc.ma Sezione di Accusa di dichiarare chiusa l'istruttoria, rinviando Agostino, Carlo e Giacinto Cogo, e la fantesca Margherita Palmero, al giudizio dei giurati per rispondere dell'assassinio della vecchia Carolina Cogo e della sua figlia adottiva Rita Bordon.

Il valorosissimo e colto magistrato che sosterrà l'accusa dinanzi alla Corte d'Assise, ha studiato gli atti di istruttoria con una grande e minuziosa diligenza; le sue conclusioni appaiono sostenute da una logica stringente ed implacabile e suffragate da una serie di prove irrefutabili e decisive.

Il "satanico trucco,,

Il comm. Crosta-Curti rievoca dapprima le circostanze nelle quali furono trovate morte nella saletta da pranzo del loro appartamento (Piazza Nizza 9, la Carolina Cogo e la giovane Rita Bordon.

L'inscenatura — ricorda il sostituto procuratore generale — era, al primo colpo d'occhio, perfetta, tale da far credere che le due signore fossero morte accidentalmente per asfissia, in seguito ad esalazioni di anidride carbonica, sfuggite dalla stufa, mentre la Bordon stava leggendo e la Cogo lavorando. Fu la visita ispettiva del dott. Giulio Oliveri che, secondo narrammo a suo tempo, fece sorgere il primo sospetto, poichè nella stanza esisteva sufficiente ricambio d'aria, e l'aspetto delle due donne non presentava le caratteristiche di morte per tale asfissiazione.

D'altra parte, appariva strano che la morte avesse potuto colpire fulmineamente due persone in un ambiente arieggiato così da impedire ad entrambe qualsiasi movimento e la più piccola reazione per tentare di salvarsi.

Il comm. Crosta-Curti ricorda ancora con precisione di dati tutte le risultanze delle indagini compiute dalla polizia, e degli esami eseguiti dai periti, dai professori dott. Gayda, dott. Isaoglio, dott. Carrara e Tovo, dai quali emerse la prova che la Carolina Cogo era stata avvelenata e soffocata e la Rita Bordon uccisa col mezzo di sostanze venefiche: l'acido cianidrico.

Perchè queste due povere donne furono uccise così barbaramente? Perchè si volle dagli autori del delitto simulare una morte accidentale, insceneando il satanico trucco? E' da escludersi in modo inconvertibile che il movente fosse la rapina. Tutti i valori furono trovati al loro posto e non fu sconvolta cosa alcuna. Se fossero stati dei rapinatori, gli autori del delitto non avrebbero perduto tempo a rivestire i cadaveri. Nè si dica che essi furono sorpresi durante l'esecuzione del misfatto, e che dovettero fuggire senza il bottino, perchè anzitutto ciò non è vero, e che, anzi sia vero lo si arguisce molto chiaramente dal non aver riscontrato un indizio che rivelasse l'intenzione del furto e la reprensibile simulazione dell'azione. Anzi, le constatazioni generiche, superiori ad ogni discussione umana, perchè voci delle cose che non mentono, accertarono nel modo più inoppugnabile che gli autori del delitto agirono con la massima calma e tranquillità, come chi non ha fretta ma ha tutto il tempo di studiare ogni particolare più minuto.

E allora il comm. Crosta-Curti si chiede quale passione fredda, crudele, truce, selvaggia, abbia indotto i fratelli Cogo — contro i quali era sorto tutto un cumulo di prove — a compiere il delitto. La Carolina Cogo era odiata, lentamente odiata, perchè aveva ribellarsi ai voleri del fratello, perchè osava difendere il proprio patrimonio dalle cupidigie del pressimi congiunti: la Bordon era odiata perchè, divenuta quasi padrona, costituiva un ostacolo vivente, insormontabile. Per saziare l'odio inveterato, per ormeggiare l'ostacolo, bisognava sopprimere le due donne, e furono soppresse! Furono spente con la più evidente delle premeditazioni, e coi sentimenti delittuosi più perversi. Quella dei fratelli Cogo fu una *infausta montagna*.

Il magistrato fa una sottile disamina delle condizioni di famiglia di Carolina Cogo e di suo fratello notaio, Giannetto, il quale alla morte dei genitori si sottrasse fortilmente, mentre tutte le sostanze passarono in proprietà della sorella. Questa fu l'origine prima della nefandità esplosa. La malevolenza fraterna crebbe nell'ambiente di famiglia una atmosfera di antipatia, avversione, rancore, astio ed odio si intensificò, che lentamente respirato dai figli dei notaio insinuanti con l'andar degli anni e degenerò in desiderio di vendetta, acuito dal fatto che un nuovo ostacolo, la Rita Bordon, era sorto contro la realizzazione del loro continuo, assillante pensiero di impadronirsi dell'intero patrimonio avito, che nella loro avidità di denaro mal comprendevano come potesse loro sfuggire e passare ad altri.

Il magistrato a questo punto, rievoca alcuni incidenti che avevano indotto la Carolina Cogo a temere per la sua vita; quindi esamina in quali condizioni vivessero Agostino e Carlo Cogo nell'alloggio della zia. Queste circostanze comprovano che i fratelli Cogo avevano tutte le possibilità di compiere il delitto senza essere sorpresi.

Le confessioni della Palmero

E veniamo così alla prima confessione della Margherita Palmero. Essa narrò il giorno dopo il delitto che, coricatasi alla sera come di consueto, era stata improvvisamente svegliata sul far della mezzanotte da un gemito che le parve provenisse da una delle camere da letto delle padrone. Senza dar loro fece alcuni passi nel corridoio ma non avendo udito altri rumori rientrò nella sua cameretta.

L'indomani, alle 6.30, attraversando il corridoio, vide nella camera da pranzo illuminata, stesa a terra, la signorina Bordon col capo rivolto verso la stufa. Non fece caso di quanto aveva visto, andò a prendere il latte come al solito, lo portò in casa e poi ridiscese senza dare avviso al portinaio ed andò in piazza Madama Cristina a cercare la cuoca della contessa Manassero.

Tale narrazione è evidentemente menzognera ed il Sostituto Procuratore generale si chiede come mai la Palmero non abbia soccorso la Rita Bordon, non abbia gridato, non abbia dato l'allarme, non abbia avvisato i fratelli Cogo nella stanza attigua, dalla quale, del resto, si poteva sentire ogni più lieve rumore prodotto nell'alloggio.

Il magistrato dichiara la versione inverosimile, contraria alla logica ed alla verità dei fatti, e la definisce una prova schiacciante della colpevolezza della Palmero, della sua correità con gli autori materiali del duplice delitto, i quali avevano tutto l'interesse a ritardare la propalazione della notizia della strage.

La Palmero modificò, il giorno seguente, la sua versione e narrò che la mattina del 4 dicembre i due fratelli Agostino e Carlo Cogo l'avevano avvicinata sotto i portici di via Nizza, comunicandole la loro intenzione di sopprimere la zia e dandole appuntamento per l'una della notte dal 5 al 6, per aprire la porta e introdurli in casa. La giovane serva depose che infatti la notte seguente essa aprì ai due fratelli Cogo e che l'Agostino si diresse verso la camera della zia e il Carlo verso quella della Bordon. Aveva udito le grida e i lamenti della vittima, poi, fattosi silenzio, aveva veduto i due fratelli rivestire i cadaveri e trasportarli nella camera da pranzo.

Questa versione fu mantenuta dalla Palmero nei successivi interrogatori, ma improvvisamente il 27 dicembre, non si sa per quale recondito motivo, disdiceva le precedenti affermazioni. Qualche mese dopo e precisamente il 28 marzo la Palmero riferì la sua confessione e sostenne recisamente, anche in confronto dei fratelli Carlo e Agostino Cogo, che verso le ore 23.30 del 5 dicembre fu avvicinata da genitori provenienti dalla camera della Carolina Cogo e che indossata una sottana scese dal letto per correre in aiuto della padrona. Ma appena nel corridoio le si paravano dinnanzi Carlo e Agostino Cogo, che minacciosamente le intimavano di rientrare nella sua camera. Essa tuttavia potè dal corridoio vedere le impressionanti operazioni eseguite dai due fratelli per rivestire i cadaveri, trasportarli nella camera da pranzo, e allestire la scena della simulata asfissia.

Secondo la Palmero, i fratelli Cogo si erano introdotti nell'alloggio dalla porta a vetri sovrastante che dà sul corridoio, spinge da quella che dalla loro camera dà nel salotto della signora Cogo. Il magistrato rileva che la Palmero abbia dato il suo concorso materiale al truce delitto: prima, durante e dopo e che si preoccupò soltanto di alleggerire la sua responsabilità.

Gli assassini furono tre

Il delitto fu commesso certamente verso le 23.30: si può dedurlo dalle deposizioni di testi importanti, ottenuti negli alloggi sottostanti e sovrastanti a quello della Carolina Cogo. Si hanno deposizioni concordanti e precise del generale nobile Giovanni Re, di sua figlia signorina Eugenia Re, della signora Maria Girando, della signora Vassola Pollacchino, del cav. Giovanni Pallavidino, i quali tutti, verso le 23.30, udirono rumori preliminari e rumori, come di mobili smossi, nell'alloggio della Cogo.

L'avv. Crosta-Curti nella sua struttoria requisitoria sostiene che il delitto fu compiuto da almeno tre persone, perchè ad esempio il cadavere della Carolina Cogo presentava echimosi alle braccia, ai polsi ed alle caviglie, ciò che dimostra come due fratelli, di robustezza innegabile, presero il terzo le facevano sopportare l'acido cianidrico e la soffocava col cuscino. Precisamente gli assassini erano entrati nell'alloggio dalla porta che dalla loro camera dà accesso al salotto, porta che non era chiusa a chiave ma soltanto assicurata da un leggerissimo armadio di abete facilmente rimovibile.

D'altra parte, si domanda il magistrato, come mai i due giovani Agostino e Carlo nella notte dal 5 al 6 dicembre non udirono il più piccolo rumore nell'appartamento della zia, mentre i vicini di casa udirono gemiti, tonfi e i mobili smossi? Come mai i fratelli Cogo non udirono rumori di sorta, e non videro attraverso il vetro smerigliato la luce accesa per tutta la notte nella saletta da pranzo della zia? Le operazioni per il delitto, incominciate alle 23.30, si protrassero verosimilmente per molte ore, per le macabre manovre successive, onde rivestire i cadaveri, trasportarli nella sala da pranzo, lavare le lenzuola, smuovere i materassi bagnati, e rifare i letti. L'particolare finora ignoto è questo: che la Carolina Cogo fu trovata senza la dentiera che essa portava usualmente e deponeva soltanto alla sera quando si coricava, e non portava neppure nei capelli alcuna forcella. La dentiera e le forcelle furono trovate invece nel involtino da notte, nel quale la disgraziata donna le aveva deposte nel coricarsi.

E qui viene a proposito di parlare dell'avvocato Giachito Cogo, che il magistrato ritiene colpevole. Il giovane giunge a Torino alla vigilia del delitto e i suoi fratelli dicono che la sua venuta si riferiva ad una transazione coll'avvocato Parato. Il contegno del Giachito e del Carlo alla presenza dell'avv. Parato è tale che questi ne è sinistramente impressionato, perchè quando il interrogava per sapere se la zia Carolina fosse a Torino od a Barge, entrambi non sapevano cosa rispondere, il colloquio con l'avv. Parato fu talmente inconcludente da sembrare un pretesto. Strano appare anche il fatto che il Giachito Cogo scenda all'Albergo Oriente, mentre in passato, venendo a Torino, non si era mai recato ad alcun albergo. Il giorno dopo il delitto il Giachito Cogo bighellonò per tutta la giornata da un caffè all'altro e fissò poi un'altra stanza nell'albergo S. Anna, di via Gioberti, per passare la notte successiva, anzichè tornare alla sua sede di affari.

Un tessuto di menzogne

Fu rilevato che i tre fratelli Cogo tanto nel pomeriggio del 5 dicembre quanto in tutta la giornata del 6, si trovarono, si lasciavano e si ritrovavano molte volte, e sempre nello stesso punto, cioè presso il luogo del delitto, evidentemente al fine di apprendere notizie e sconfigurare il periodo. I loro sforzi durante gli interrogatori tesero a stabilire che nessuno di loro era in casa nell'ora del delitto, che in quella notte non si trovarono mai tutti insieme, che appresero la notizia della morte della zia e della Bordon nel pomeriggio del 6 dicembre, molto tardi, dopo tutti gli altri, un tessuto di menzogne pensate, studiate, preordinate, che non reggono ad un esame rigoroso di controllo, e si sfasano.

L'Agostino Cogo sostiene che la sera del delitto accompagnò i fratelli al Carignano verso le ore 21, tornò a casa subito e dopo mezz'ora ridiscese ed andò al cinematografo Nazionale. Passeggiò per via Lagrange, via Po e via Roma, senza mai incontrare persone da conoscere, e rincasò al loro dopo mezzanotte. Anzi, sprovvisto di chiavi, dovette aspettare che un inquilino rincasasse per farsi aprire la porta. Questa circostanza risulta falsa, poichè furono interrogati tutti gli inquilini uno per uno, e fra questi il cav. Quirino Vicentini, il quale dichiarò che effettivamente aveva aperto dopo la mezzanotte ad uno dei fratelli Cogo, ma era stata la precedente notte di domenica, e non quella del 5 al 6, in cui fu commesso il delitto.

La signora Maschio Rosa inoltre, l'Agostino sulle scale mentre rincasava alle 22.45 la sera del delitto; il giovane invece tentò di far credere si trattasse di un errore. Insospettì fu provato che la sera del delitto l'Agostino Cogo rincasò prima delle ore 23, e non al tocco.

Anche sostenne l'Agostino di essere uscito, la mattina del 6 dicembre dopo il delitto, alle ore 8.30, ma invece fu incontrato dal cav. Giovanni Pallavidino, capo-stazione principale, alle ore 7,50 o 7,55, mentre non scendeva per uscire, una saliva frettolosamente, con un pacco avvolto in carta bianca. Se a quell'ora rientrava in casa, segno è che era precedentemente uscito. Per sostenere di essere uscito alle 8.30, l'Agostino dice che si recò in quell'ora direttamente al Politecnico, per ritirare un libro da uno studente che consegnò poi alle 9.30 al fratello Carlo. Lo studente invece dichiarò che vide l'Agostino soltanto alle 10.30, dopo la lezione di meccanica razionale del professore Calopristi.

Ma altre circostanze risultarono assolutamente false. Ad esempio, non è vero che egli sia rientrato alle ore 9,30 prima che fosse stato dato l'allarme, e che quindi che la prima notizia del delitto solamente alle 9 di sera dai giornali, poichè fu visto verso il mezzogiorno — quando già la casa era tutta a rumore — uscire dalla sua camera con dei libri sottobraccio. Similmente nego di aver interrogato lo studente Gallotino per sapere da lui quali tracce si riavvenissero su un cadavere in seguito a morte per soffocazione, mentre il Gallotino ha confermato recisamente il colloquio. La stessa domanda era stata fatta dall'Agostino a due altri studenti, De Stefanis e Pisano, e anch'essi, non ha vana, tenuto di smentire questi giovani.

E' noto poi che la mattina del delitto egli fu visto verso le 8.30 gettare nel cortile delle immondizie un involto bianco. Portinaio però i bauffoli di cotone e garza che furono trovati qualche giorno dopo, erano in tali condizioni di smorzicia che non fu possibile compiere su di essi una perizia.

Un "alibi,, falso

Dalla requisitoria implacabile del comm. Crosta-Curti la figura dell'Agostino appare dunque in primo piano. Ma non bisogna dimenticare la premessa che non meno di tre furono le persone che compirono il delitto. Fantasticare è assurdo è l'ipotesi che l'Agostino possa essersi associato ed estranei nel compimento del delitto. Ad uccidere egli fu aiutato da gente della famiglia, cioè dal Carlo e dal Giacinto.

Costoro invece affermano di essere stati al Carignano fino alla mezzanotte ed un quarto. E' probabile che ci siano stati — e il Giacinto conservò lo scontrino della poltrona — ma è certo che non si trattennero per tutta la durata dello spettacolo e che uscirono prima delle ore 23. Tanto è vero che la Palmero, la cui accusa contro i due fratelli non è fantastica, ricorda che il Carlo fu visto da lei aiutare l'Agostino a compiere la orribile toeletta delle povere assassinate.

Ancora: il cameriere dell'albergo Oriente, dove il Giacinto Cogo aveva preso alloggio il pomeriggio del 5 dicembre, ricorda che la sera fra le 22 e 23, e non più tardi, il giovane era rientrato in albergo. Come dunque poteva essere contemporaneamente al Carignano? Il Giacinto tentò di far credere che fosse rientrato al mezzo tocco, e che il Carlo lo avesse accompagnato fin sulla soglia dell'albergo, ma fu smentito recisamente dal personale, il tentativo del Giacinto di far credere alla sua entrata nell'albergo al mezzo tocco, tendeva anche a salvare il fratello Carlo col crearegli un alibi.

Che Giacinto Cogo sia uscito dall'albergo Oriente dopo essersi entrato prima delle 23, lo si rileva da altre circostanze: la signora Leopoldina Angelino, di Barge, ha incontrato i fratelli Giacinto e Carlo la mattina del 6 dicembre, dopo il delitto, alle ore 7,15 circa, sotto i portici di via Nizza, mentre il Giacinto dichiarò di essere uscito soltanto alle ore 9 dall'albergo. L'affermazione della signora Angelino è avvalorata dalla deposizione di due altri testi.

Il Sostituto Procuratore generale nella sua requisitoria dimostra dunque che il Giacinto entrò all'albergo alle 23, quindi, inosservato, ne riuscì immediatamente, prese parte al delitto, rimase col fratelli sino al mattino, quando alle 7.15 o alle 7,30 lo vide la signora Angelino col Carlo, mentre alla stessa ora il cav. Pallavidino vedeva l'Agostino salire le scale. Il Giacinto in quell'ora entrò inosservato all'albergo, facendosi poi vedere dal cameriere Bellossi in atto di uscirne alle ore 9, che il Giacinto non abbia pernottato all'Albergo Oriente lo si rileva dal fatto che egli dopo essere « palesemente » uscito dall'albergo alle ore 9, sente la necessità di salire alla camera dei fratelli per lavarsi nel gabinetto di decenza, mentre avrebbe potuto più comodamente e puliamente lavarsi all'albergo.

La parola ai giurati

Ed il Sostituto Procuratore generale riassume e così conchiude la sua requisitoria, stringente come una morsa nella sua pacata chiarezza: « E' escluso che le signore Cogo Carolina e Bordon Margherita siano morte per asfissia, per spirazione di ossido di carbonio, come è escluso del pari che si siano spente per altra causa accidentale. E' accertato che le due signore furono uccise con inalazione per le vie respiratorie di acido cianidrico, e muovere meccaniche di soffocazione. La prova che il delitto fu premeditato scaturisce limpida e schiacciante dal mostruoso trucco insceneato e dal veleno adoperato per uccidere.

« E' accertato che il delitto venne commesso nella notte dal 5 al 6 dicembre 1921 alle ore 23.30; è dimostrato che il numero delle persone che concorsero nell'esecuzione del due omicidi fu non meno di tre. E' escluso che la causale del delitto sia stata il furto; è dimostrato che l'unico movente che determinò gli autori dei delitti furono l'odio, la vendetta, l'interesse; è dimostrato come nessuna altra persona estranea alla famiglia Cogo nutrisse odio e desiderio di vendetta cruda le povere morte ed avesse un interesse immediato ad ucciderle.

Ancora: furono raccolti indizi innumerevoli, irrefutabili a carico della fantesca Palmero Margherita e dei fratelli Cogo Agostino, Carlo e Giacinto. Sono diventate assurde, meritari le difese prospettate da tutti e quattro gli imputati; è dimostrato falso l'ultimo disperato « alibi » prospettato da Carlo e Giacinto Cogo. Per ultimo la Palmero Margherita accusa l'Agostino e Carlo Cogo che vede nell'atto in cui compiono il delitto. Questa ampia confessione è diretta accusa della Palmero, trova conferma nelle constatazioni generiche dei fatti, nelle voci stesse delle cose materiali e tangibili, che sono i più potenti assertori della verità. Le constatazioni di fatto, le deduzioni logiche, resistono a tutte le seduzioni deviatrici, a tutti gli infingimenti, la voce delle cose perenate, non muore.

« E per tanto visti gli articoli 253, 271 C. P. P., chiede che piaccia alla Eccellentissima Sezione di Accusa di dichiarare chiusa l'istruttoria, di ordinare con sentenza il rinvio di tutti e quattro gli imputati al giudizio della Corte di Assise di Torino per rispondere dei delitti in rubrica imputatigli e di dichiarare ferma e continuativa la detenzione degli imputati ».

Queste le conclusioni del comm. Crosta-Curti, che sosterrà l'accusa dinanzi ai giurati, con quella ferrea logica, con quel sicillo genuino, con quella tranquilla sicurezza che lo fanno, per i difensori, un avversario cavallerescamente rude ed imbattibile. Il fine magistrato ha studiato gli atti d'istruttoria col maggior fervore, lieto più che questo processo assurgesse a tale importanza e suscitasse nel pubblico tale interesse da richiamare al ricordo, per alcune caratteristiche, quello che prese nome dai Murri.

Un incidente automobilistico a Felice Nazzaro

Il notissimo, popolare campione delle corse automobilistiche Felice Nazzaro ha avuto un incidente di macchina ieri nel pomeriggio, durante una corsa di prova. Nazzaro parteciperà alla prossima grande prova di Strasburgo con una macchina appositamente costruita dalla Fiat, una « due litri » di modello speciale. Il campione provava tale vettura sul consueto circuito di Brunic, che comprende i tre rettilinei dai quali sono uniti i comuni di Brunic, Orbassano e Piossasco, e che rappresenta, si può dire, la pista di prova di tutte le macchine di costruzione torinese.

L'incidente è avvenuto nel tratto Brunic-Orbassano. Ad un certo punto della strada, che è percorsa dalla tramvia a vapore, sono in corso lavori di riattamento dei binari. Un piccolo scavo è stato praticato, e la terra da esso ricavata è stata disposta sulla strada, parallelamente al binario, di guisa che la strada stessa, per una lunghezza di una cinquantina di metri, ha avuto naturalmente diminuito in spazio utile e la capacità al transito in altri termini, su quel tratto non vi è posto per due veicoli affiancati.

Mentre compiva il primo giro, verso le ore 15, Nazzaro si incontrò, proprio in tal tratto critico, con una mucca che trainava un rozzo carretto per il trasporto del letame. Fu un momento drammatico. Per avere un'idea della velocità dell'automobile, basti pensare che questa già aveva percorsi i 14 chilometri del circuito in 6 minuti circa. Nazzaro comprese che passare era impossibile, e diede subito energicamente mano ai freni. Ma la distanza era troppo breve: l'arrestamento non potè essere evitato. Si deve però alla bravura del guidatore se le conseguenze furono ridotte al minimo possibile.

La macchina investì in pieno la mucca e la abbattè al suolo, morta sul colpo; col mezzo di una ruota posteriore urtò il carretto, e lo sbalzò, capovolto, contro la siepe che costeggia la strada. Il contadino che guidava il carro si era allontanato di corsa, e sfuggì così ad ogni pericolo. Fortunati furono pure i guidatori dell'automobile. Nazzaro non riportò che una lievissima escoriazione al viso; il meccanico Campiano riportò una leggera ferita ad un braccio. L'automobile non subì danni: ebbe soltanto pochi raggi infranti alla ruota che subì l'urto col carretto. Gli automobilisti tornarono agevolmente a Torino con la stessa vettura.

Seguendo la Cronaca

LE CALZATURE SPECIALI AMERICANE in vendita nel noto Magazzino *di via XX Settembre 12*

sono andate vendutissime durante l'intera settimana. E' una combinazione speciale, senza precedenti, e queste ultime calzature per uomo sono poste in vendita a L. 48 al paio, metà di quanto costerebbe oggi a fabbricarle. Anche il rinnovato assortimento delle scarpe *buon meccatissime*, per uomo e per donna, da L. 45 a L. 38 al paio ha fatto moltiplicare il numero dei compratori e delle compratrici. Tutti i giorni è una vera processione di gente al rinomato locale di via XX Settembre 12, di fronte a corso Oporto. E insieme a questi articoli di grande economia il Magazzino dispone pure di tutto il vastissimo assortimento delle migliori calzature di lusso (per uomini, donne e bambini) provenienti dai più apprezzati Calzaturifici italiani con alla testa la famosa Casa Gibardini.

LA MEDAGLIA VERMEIL del MINISTERO d'AGRICOLTURA alla O P S

Sui giornali di ieri si pubblicava la notizia del conferimento del Gran Diploma d'Onore assegnato dalla Giuria delle Esposizioni Riunite alle Officine Prodotti Speciali OPS. E' con vivo piacere che oggi si annuncia la nuova onorificenza conferita alla stessa Ditta OPS dalla Giuria Superiore.

Come si può restare sprovvisti dei liquori OPS in città ed in campagna?

Ormai sono i liquori di gran moda. E' giusto riconoscere però che poche volte la fama è stata così meritata.

Rabarbaro Camomilla-Gran Dessert OPS sono davvero insuperabili.

Tenta di uccidersi per avere smarrito un indirizzo

Qual è? Quello della *Ditta Michele Rotunno, Torino* (8) via Genova 2, telefono 40-804, grossista in pizzi, ricami, nastri e valenciennes, la sola buona Casa in Italia che sia veramente bene organizzata per la vendita a mercisti e ambulanti residenti fuori di Torino.

Alla S. I. C. E. T.

piazza Carlo Felice, 7, troverete sempre le più eleganti confezioni per uomo, a prezzi convenientissimi. Osservate le vetrine e visitate l'ampio Magazzino. E' il miglior modo di convincersi della superiorità di questo Magazzino su tutti i concorrenti.

ABBONAMENTO al VESTIARIO ed alla CALZATURA

il Calzaturificio Cappa, via Fiochetto, 3, (Tel. 34-17) e l'Abitificio Nazionale, via P. Micca, 1 (Tel. 57-57) vendono al costo Calzature e vestiario di loro rispettiva fabbricazione, a pagamento rateale. Informatevi.

BELLEZZA INFANTILE

Signorina, coiffeur pour dames. Specialista parrucchiere dei bambini, via Montebello 2, quasi angolo via Po. Telefono 57-13.

Benzina - Lubrificanti - Pneumatici
Merce in fusti, latte e stagnoni d'origine.
Consegna a domicilio
Longo Ermanno, Torino, corso Oporto, 5.

La Casa PARACCA

Via Bogino, 17, liquida modelli fine stagione a prezzi eccezionali.

Liquidazione macchine da scrivere

di tutte le marche a prezzi eccezionali *Ricci e C.*, via Pio V, n. 2.

FREGOLI

il Mago del trasformismo, reduce da una trionfale *tournée* in America, darà la sua prima rappresentazione
al TEATRO PARCO MICHELOTTI
questa sera, sabato, 1.o luglio.

I Divertimenti

Cinema Ambrosio

Proseguono con pieno successo le repliche del *Cadavere vivente*, dal romanzo di Leone Tolstoi. Nel fresco *Giardino d'estate*

LA ZINGARA

fanatizza l'elegante pubblico. Sonora debutta la Polegnanissima coppia di danze *h.'la* e *Rolf Velten*. Lunedì, 3: *Idillio tragico*, protagonisti Elena Makowska e Guido Trento.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

La fuga di Ingo-San

Ha ottenuto ieri un successo grandioso questa originale film in quattro parti che presenta ambienti ed avventure assolute di eccezionale interesse. Il chinese *Shau-gu-thing* è un protagonista scultore e artista, che appassiona in modo straordinario gli spettatori. La fuga di *Ingo-San* durerà in programma soltanto pochissimi giorni. In preparazione per lunedì, 3 luglio: *L'audace*, film americana di avventure.

Nel divertente VARIETA'

applausi alle canzoni del bravissimo *Mario Alberti* e ai meravigliosi esercizi aereti di *Les Zephirs*, abilissimi volteggiatori.

GRANDE SUCCESSO DEL "NOVANTATRE,, al SALONE GHERSI

La magnifica film, interessantissima rievocazione degli episodi più salienti della Rivoluzione, visti attraverso la fantasia di Victor Hugo, entusiasma sempre un pubblico foltissimo. Ne è eccellente protagonista il celebre attore Henry Krauss, nella poderosa figura di Cimourdain, una delle più forti creazioni del più grande romanziere francese. Chiudono il programma la comica *Fatty, l'indiscreto*, e il *Cinema giornale attualità*.

Le truffe di un falso ingegnere

Il commercio dei carboni

Quaranta vagoni di combustibile sequestrati

Era stata segnalata al questore comm. Carrassi, la presenza a Torino di un individuo sospetto sotto tutti i rapporti. Egli spendeva e spandeva conducendo vita di gran lusso, mentre non si conosceva la fonte dei suoi guadagni.

L'individuo sospetto che l'autorità di polizia cominciò a sorvegliare, aveva preso stanza all'albergo Ligure sotto il nome dell'ing. Celso Ferraris fu Paolo, di anni 39, da Catanzaro, ma residente da oltre due anni nel Belgio e più precisamente a Bruxelles, dove aveva iniziato un grande commercio di carboni. Ma il 25 corrente una notizia giunta da Bolzano metteva in luce che un falso, le cui generalità corrispondevano a quelle fornite dall'individuo sospetto, si sarebbe reso colpevole di una ingente truffa di carboni. Ecco i termini nei quali veniva comunicata la notizia: « Verso la fine di maggio giungevano in diverse riprese all'indirizzo della locale filiale del Banco di Roma 50 vagoni di carbone coke. Il direttore si mostrò meravigliato di questi inaspettati arrivi, perchè non si era mai sognato di effettuare l'ordinazione, nè per conto della Banca e tanto meno di qualche cliente. Chiese telegrafiche spiegazioni alla ditta speditrice, la Società Anonime de Liège, venne risposto che il carbone era stato ordinato da certo Ferraris di Torino, il quale aveva fatto l'ordinazione per 300 vagoni di carbone da spedirsi in diverse città d'Italia. Il Ferraris aveva concluso il contratto presentandosi come corrispondente del Banco di Roma e mettendo come clausola che il pagamento dovesse effettuarsi dopo consegna della merce. Vennero chieste informazioni a Bolzano e altrove. Solo ora il Ferraris è risultato completamente sconosciuto. Vennero però trovate sue tracce su uno *chèque* di 100 mila franchi, presentato dal Ferraris al momento del convalo, *chèque* che è risultato poi scoperto. Si sa che un rappresentante della società belga è venuto in questi giorni a Bolzano a dare spiegazioni al fianco di Banca, riuscendo nello stesso tempo a collocare i 50 vagoni. I danni subiti dalla ditta sono tuttavia ingentissimi. A quanto pare le truffe del Ferraris si sarebbero effettuate anche in altre città, dove la ditta ha già spedite gli altri 400 vagoni. Si stanno effettuando indagini per rintracciare il Ferraris ».

Il comm. Carrassi, nella tema che l'individuo sospetto avesse ai celiseari diede ordine all'avv. Norela e gli dati, foglio di fermato. Così venne fatto e l'ingegnere fu invitato a seguire i funzionari in Questura.

Poco dopo al dottor Baglio egli esibiva colla massima tranquillità e sicurezza un passaporto rilasciatogli dal Console italiano del Belgio. Un passaporto ineccepibilmente autentico. Il vice commissario lo interrogò in seguito sulla sua pretesa attività commerciale in carboni. Poichè le risposte non erano soddisfacenti i funzionari consultatisi col capo della Polizia Giuliberto, cav. Palma, ritennero opportuno trattenerlo per misure di P. S., mentre sarebbe stato telegrafato a Bolzano per avere indicazioni precise sul conto il sarebbero svolte le pretese truffe di carbone, e contemporaneamente a Catanzaro per ottenere informazioni sui precedenti dell'ingegner Ferraris.

Da Catanzaro venne risposto che sotto tal nome nessun individuo figurava in quello Stato Civile.

Da Bolzano invece telegrafarono che il nominato ing. Ferraris, che fino a poco tempo fa era ritenuto individuo di larghe vedute e di molta capacità, aveva saputo infiltrarsi in un Consorzio di dieci Ditte bisogne di carbone per trattare l'esportazione del prezioso combustibile. Vantava conoscenze al Comptoir di Sconto di Liegi e di Bruxelles e al Banco di Roma. Egli aveva ordinato al Consorzio la spedizione di 500 vagoni di carbone. Spedizione che venne effettuata. Ottanta vagoni erano stati inoltrati a Bolzano appoggiandoli al Banco di Roma (ed erano quelli ottanta vagoni dei quali un rappresentante della Ditta Gordin, accorsi dal tranello aveva potuto collocare portandosi di persona a Bolzano). Durante tonnellate spedite a Torino appoggiandole alla Ditta Gondrand, altre forte quantitativo a Genova appoggiandolo a spedizionieri che lo fecero imbarcare su due piroscafi, di cui rimanete a Genova.

Tutto il carbone, o quasi tutto, per un valore complessivo di 4 milioni di lire è stato sequestrato. Anche quello che a Genova era già caricato su due piroscafi pronti per la partenza fu potuto fermare in tempo.

L'arresto messo alle strette con un nuovo e più stringente interrogatorio e contestatigli le generalità fornite, dopo essere caduto in molte contraddizioni, finì per dichiarare di non chiamarsi Ferraris e neppure ingegnere ma di essere invece Arlesio Ferrari (Celso, in Primo, di anni 42, da Catanzaro, e di essersi fatto rilasciare abusivamente, fornendo false generalità, al Consolato italiano di Bruxelles, il regolare passaporto che doveva servirgli per aumentare ancor più la fiducia che egli aveva saputo cattivarsi nel mondo industriale durante la sua permanenza nel Belgio.

Le nuove generalità hanno permesso alla Questura di trovare che il passato del volontario commerciante di carboni, era tutt'altro che lindo. Tre mandati di cattura erano stati spiccati contro di lui in tre epoche diverse, dalla Procura del Re di Milano, per truffe continuate. Quali erano le sue intenzioni col vasto commercio intrapreso?

Il suo brillante passato permette di supporre che egli avesse in animo di fare questa volta un colpo da maestro.

Infortunio sul lavoro

Venne medicato all'Ospedale Martini certo Balocchino Giuseppe, abitante in via Fabrizio Nicola, 38, operaio all'officina meccanica Ditta Ciamonte e figli, via Cibrario, 46. Il dottor Giraldini gli riscontrò l'asportazione della prima e seconda falange delle dita anulare e mignolo della mano sinistra. Lo giudicò guaribile in giorni 30.

NOTE SPICCIOLE

Concorso. — L'Opera di Previdenza per gli impiegati dello Stato ha indetto un concorso per 70 posti gratuiti in convitti maschili; 20 posti gratuiti in convitti femminili; 200 borse di studio ad alunni ed alunne: L. 900 per le scuole medie inferiori; L. 1200 per le scuole medie superiori; L. 2400 per gli istituti di istruzione superiore. Informazioni in Prefettura.

Associazione Combattenti. (Gruppo operaio). — Assemblea straordinaria alle ore 10. Tutti i soci sono invitati a trovarsi alla sede domenica alle ore 9. Gli impiegati ed operai disoccupati si trovino quest'oggi alle 21 alla sede.

Comitato benefico-scuola. — Domani domenica Audizioni di beneficenza a favore del Patronato scolastico, nella scuola Cappuro, alle ore 16.

Unione fra artisti e industriali. — Questa sera sabato, riunione straordinaria.

Società proprietari terreni. — Oggi sabato alle 17, assemblea, in via Basilica, 9.

Unione capi operai panettieri. — Oggi sabato alle 17, comizio nella Palestra della Società Reduci, degli operai panettieri.

Unione pensionati. — Domani domenica riunione generale alle ore 9 al Cinema Vittoria.

Istituzione Previdenti. (Istituzione professionale). — Domani domenica, esercitazione di tiro. Adunata per tutti alla Caserma Alfonso La Marmora alle ore 7.

Giovani Esploratori. — Domani mattina ore 7,30, adunata dei 1.o reparto nuovi ed esploratori in sede, via Bagno, 6, (fermata di campagna) e dei 2.o reparto nella palestra di via Sant'Ottavio.

Società « La Libertà ». — L'assemblea ordinaria è rimandata al 6 agosto.

Il ballo di beneficenza allo Stadium

Il gran ballo promosso dal Comitato delle Esposizioni, a favore dell'istituzione benefica « Pro infanzia derelitta », avrà luogo questa sera, alle ore 22, nel salone d'onore dello Stadium. La serata, che ha già incontrato il gradimento di moltissime persone, è dedicata alle signore torinesi. Con questa nuova iniziativa di beneficenza il Comitato organizzatore porta a compimento la sua meritevole opera, svolta per alleviare gli istituti di carità. Anche la lotteria pro la tre casette semoventi è stata istituita col proposito di apportare un

ULTIME NOTIZIE

Colloquio fondamentale per l'intesa anglo-italiana

Il punto di vista inglese nella questione levantina — Calorosa simpatia londinese per Schanzer.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Il più importante dei colloqui anglo-italiani della serie in corso è avvenuto nel pomeriggio di oggi a Downing Street, dopo il *lunch* che Lloyd George ha dato in onore di Schanzer. Sono state infatti abbordate abbastanza recisamente tutte le questioni dell'accordo per il Mediterraneo in genere o quella del vicino Oriente in particolare. Una immediata armonizzazione di vedute sopra un problema così spinoso come quello di Oriente non si poteva sperare. Il risultato è che una nuova discussione avverrà lunedì prossimo, colla probabilità di prolungarsi nei giorni successivi. La partenza di Schanzer è quindi rinviata. Sembra quasi certo che fino a mercoledì sera o a giovedì mattina egli non potrà lasciare Londra.

Alla colazione furono invitati anche De Martino, Visconti-Venosta e il consorte Barbaro. Lloyd George aveva seco il cancelliere dello Scacchiere Sir Robert Horne e il segretario Grieg. Naturalmente era pronto un coperto anche per lord Balfour; ma questi scusò la sua assenza, dovuta ad un impedimento dell'ultimissima ora. E giunse a Downing Street solo dopo la levata delle mense, per partecipare alla conversazione politica. Questa si prolungò fino a mercoledì inoltrato. Dapprima tornarono in discussione argomenti specifici di puro carattere anglo-italiano. Si sentiva per altro più che mai che essi non rappresentavano in realtà se non questioni interlocutorie. L'Inghilterra mostra di comprendere come anche queste assumano per l'Italia una importanza considerevole; ma dal punto di vista inglese sono trattazioni di minore conto. Gli accordi particolari che essi possono coinvolgere sembrano ai rappresentanti inglesi di assenza enormemente minore che il tentativo di intendersi bene e di trattare un accordo concreto nei riguardi, ad esempio, del Levante. Questo è il problema che della discussione coll'Italia sta realmente a cuore dell'Inghilterra. Essa sembra convinta che, avviata realmente la soluzione di tale problema, tutto il resto potrà facilmente accomodarsi.

La tesi in primo piano dunque è quella della pace in Oriente. A mezzanotte precisamente sul tappeto è stato oggi Lloyd George. Le esposizioni dei rispettivi punti di vista, avvenute nel colloquio di ieri, non poterono essere se non sugli a sommarie. Oggi si è tentato di precisarle meglio. Pare che il punto di vista italiano sia stato espresso nei termini seguenti: l'Italia rimane lontana da ogni mira imperialistica, e non tende a promuovere in Oriente se non interessi economici, che politicamente non dovrebbero dare ombra a nessuno. Ora la realizzazione di queste aspirazioni è impossibile, a cui l'Italia ha diritti più che sentiti, non potrebbe avvenire se non per la tratta di mezzi essenzialmente pacifici. Ogni rinforzamento di conflitti o intransigenze di atteggiamenti riuscirebbe solo a compromettere. L'Italia desidera sopratutto che si addivi di fronte al conflitto greco-turco un atteggiamento obbiettivo: rinunciare ad ogni rigidità di formule e pronunciare la pacificazione, seguendo i dettami della pratica, cioè guardando in faccia al reale stato di cose che esiste in Anatolia. L'idea di rimanere feriti su fortunate concezioni mesi addietro, e di cercare di mantenerle ad effetto con metodi perentori, potrebbe risultare vana. Intimidazioni forti sono già state fatte ai belligeranti; ma sono in realtà cadute nel vuoto. Nessuna potenza occidentale sarebbe in grado di ricorrere a sanzioni capaci di costringere la Turchia Asiatica ad accettare soluzioni che occorrerebbe non solo la minaccia, ma l'attuazione di una campagna militare lunga e difficile ad ammettere la quale, anche se non interessasse esercoli finanziari, l'opinione pubblica dei tre grandi Stati occidentali sarebbe nettamente refrattaria.

Vero è che, secondo gli inglesi le forze nazionali ribelli sono più che altro congetturali una nuova intimidazione molto energica ai nazionalisti turchi avrebbe effetto qualora le potenze occidentali si manifestassero nuovamente compatte. Ma questa compattezza mostrerebbe un più desiderio di fronte al patto che la Francia ha già stipulato con Angora. In secondo luogo, tutti i precedenti autorizzano a temere che la materiera forte sortirebbe ancora una volta un esito infelice, con ciò corrispondente perdita di prestigio. La tesi britannica per altro prevede anche questa possibilità: e crede che in tal caso una situazione decisiva potrebbe applicarsi, senza la necessità di grandi spedizioni militari. Basterebbe, secondo essa, applicare un pacifico blocco marittimo, sostenendo al tempo stesso le truppe greche a Smirne. Senonchè pochissimi fra gli esperti della situazione anatolica possono valutare che un blocco riuscirebbe a creare imbarazzi seri ai ribelli, i quali, fra l'altro, possono benissimo rifornirsi di armi e munizioni per via di terra, cioè per il tramite della Russia. Quanto poi ad assistere l'esercito greco in Asia Minore, ciò non potrà equivalere che a nutrirlo, poichè soltanto ingentissimi rinforzi militari dall'Occidente avrebbero la possibilità di fargli fare qualche passo avanti, oltre le linee sulle quali esso tiene per forza addormentato da tanti mesi.

Si argomenta dunque che, stando così le cose, il punto di vista italiano si mantiene tale da sconsigliare ogni nuovo ricorso alla «maniera forte»; e anche solo di favorire l'applicazione di qualche piano medio, per sperimentarne gli effetti. Naturalmente queste vedute non precedono di impersi; e vogliono rimanere oggetto di discussioni. Per il momento infatti l'Inghilterra sembra persistere nel concetto che una mossa energica da parte delle potenze occidentali sarebbe assolutamente indispensabile. Questo giusta il concetto di lord Curzon, il quale, aderendo alla convenzione formulata nel marzo scorso a Parigi dalla Conferenza per l'Oriente, aveva dichiarato che l'Inghilterra non si sarebbe lasciata indurre ad ulteriori concessioni a punto di vista più temperati. In quel momento però Lloyd George appariva assai più intollerante che il suo ministro degli Esteri. Oggi lord Curzon è surrogato da Balfour la quale sostituzione non sembra avere mitigato in alcun modo l'atteggiamento inglese. Sembra anzi averlo piuttosto acuito; e sia di fatto che anche Lloyd George ha compiuto una evoluzione in questo senso. A ciò hanno evidentemente collaborato certe denunce lanciate contro i bucchi da munizioni americani redatti dall'Asia Minore, e la innegabile ripercussione che la voce di questi ha ottenuto nella grande stampa inglese; mentre le contro-denunce di innegabili atrocità perpetrate anche dai greci non riuscirono a indebolire le accuse americane. Ecco il punto da sfruttare i denti all'agitazione contro la cosiddetta «barbarie ottomana».

La conclusione è che oggi Lloyd George ha creduto opportuno formulare la politica inglese per l'Oriente in termini piuttosto incisivi. Sarebbe prematuro descriverla come una politica di intransigenza. Tanto è vero che così come quello che espone i conservistente punto di vista italiano, anch'esso rimane ossequio di studiare la discussione tra Schanzer e i ministri inglesi. Non di meno è inutile nascondersi che l'elemento della intransigenza predomina nell'attuale atteggiamento britannico.

Secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* la tesi politica britannica per l'Oriente si riassumerebbe in due capisaldi, che Lloyd George avrebbe enunciato oggi: il primo, e di essere la protezione piena e assoluta delle minoranze cristiane in Asia Minore; il secondo, riferendosi alla questione generale dell'accordo per il Mediterraneo, stabilisce che l'Inghilterra desidera trovarsi costantemente in armonia con tutte le potenze marittime. «Il primo ministro — scrive testualmente il collaboratore del *Daily Telegraph* — parlò ancora una volta con molto calore delle atrocità in Anatolia, e formulò i due principi generali che formano la base della politica politica orientale della Gran Bretagna. Noi non siamo filo turcofili nè turcofobi; ma non potremmo tollerare che minoranze di un tenore di civiltà infinitamente superiore vengano rimesse sotto il giogo di un popolo il cui stato di civilizzazione è veramente basso o barbaro. Inoltre, come nazione marinara, ci è necessario mantenere le relazioni più amichevoli possibili con tutte le altre nazioni marinare, quindi coll'Italia; ma altresì colla Grecia».

Durante il colloquio è risultato che la questione del dubeland si avvia alla soluzione in modo che appare soddisfacente. Occorreranno però nuovi chiarimenti da parte di tecnici del ministero italiano delle Colonie; e due di questi arriveranno domani a Londra.

Similmente si può dire che l'Inghilterra accetta per Tangeri la tesi italiana, secondo la quale è tratto di una questione di ordine internazionale, che interessa non soltanto le tre potenze — Inghilterra, Francia e Spagna — ma ogni altro grande Stato mediterraneo. Importante è l'ammissione di questo principio. Il non intervento dell'Italia alla conferenza iniziale, a cui parteciperanno sole la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, non comprometterà alcunchè, quando il principio fondamentale sia stabilito. La nostra partecipazione alla conferenza è ostacolata da non pregiudiziale giuridica sollevata dalla Francia; e un gioco inteso a neutralizzarla non varrebbe forse la candela. Per le decisioni finali il nostro intervento non potrà essere impugnato.

Sul tema poi dei mandati inglesi in Oriente, Schanzer ha la probabilità di ottenere che in Palestina ed in Mesopotamia venga garantito agli interessi italiani quel libero adito che ad essi spetta, su piede di uguaglianza con tutte le nazioni aderenti alla Lega. A concessioni economiche nei due territori l'Italia aveva in un primo tempo rinunciato in favore dell'Inghilterra a titolo di compensazione per i diritti acquistati in Anatolia in base all'accordo tripartito. E' sperabile che l'Inghilterra riapra ai nostri emigranti e alla nostra iniziativa le porte di questi due paesi di mandato, senza esigere da parte nostra alcuna rinuncia corrispettiva. L'accordo tripartito. Buoni affidamenti al riguardo sarebbero stati già offerti. E' errato credere che un *non possumus* definitivo sia stato pronunciato nei riguardi della custodia del Cenacolo. Pure la questione rimane complicatissima; e non solo per i motivi emersi nei giorni scorsi; ma anche per il fatto che quel luogo santo è da lunghissimo tempo affidato alla custodia dei Turchi. Due potenze che, come l'Inghilterra e l'Italia, governano vaste comunità musulmane devono quindi procedere con delicatezza di fronte ad enti islamitici che si trovano da parecchi secoli in possesso di tali locali, senza avere mai offeso le religioni altrui.

Domenica Schanzer si concederà un poco di riposo, passando, secondo l'uso inglese, la giornata in campagna. Diversi giornali hanno pubblicato articoli estremamente lusinghieri per lui. Anche oggi il «Times, Reptington Post» e il «Daily Telegraph» hanno articoli lusinghieri per lui. Anche oggi il «Times, Reptington Post» e il «Daily Telegraph». La gratitudine che gli professano Balfour e Lloyd George per la buona collaborazione che egli dimostrò loro a Washington ed a Genova, è già stata messa in luce diverse volte da tutti gli osservatori diplomatici. Certo, nessuno statista italiano risvegliò mai così maggiori simpatie personali.

M. P.

La cittadella dei rivoltosi a Dublino è caduta

Un tremendo scoppio squarcia le mura del Palazzo di Giustizia - La bandiera bianca alzata sulle rovine - Il corteo dei superstiti con padre Cristoforo alla testa.

(Servizio speciale della «Stampa»)

LONDRA, 30, notte.

La cittadella dell'importerrito O' Connor è caduta.

Un'esplosione formidabile avveniva nel Palazzo di Giustizia, oggi, verso il tocco. Fu uno scoppio che fece sussultare l'intera Dublino. Il vecchio Palazzo di Giustizia, le cui mura massicce reggevano da duecento anni, ne è quasi squarciato. Una eruzione immensa di rottami, di suppellettili, di incarti, rompi il cielo per qualche minuto. Enormi colonne nere salirono altissime al cielo e gli oggetti incenerriti, insieme con i rimasugli di scartafacci, vennero raccolti poi a qualche miglio di distanza dal baluardo del repubblicanismo irlandese, che si era così sfasciato. Alla fine, O' Connor faceva issare sui rimasugli dell'edificio, bandiera bianca. Un corteo di giovinetti laceri, e contusi, usci dalle macerie fumanti, con un sacerdote alla testa. Erano circa 130 persone. Tra di esse erano [illegible] più noti. Si temeva che [illegible] volessero mettersi in salvo [illegible] che le di-

bisce, avevano cessato il fuoco. Dietro le spalle dei repubblicani, che si arrendevano, la loro roccaforte fiammeggiava.

Come avvenne la resa

La resa fu incondizionata. Il cosiddetto generale O' Connor ed un altro dei maggiori leaders della rivolta, a nome Mellowen, precedevano la guarnigione, seguendo immediatamente il sacerdote, padre Cristoforo, che era rimasto tra i combattenti per confortarli. E' questi lo stesso frate che assistette il sindaco di Cork, quando morì di fame. Il generale costituzionale O' Connelly, che i ribelli avevano catturato lunedì scorso, uscì vivo dalla cittadella caduta. Il suo collega O' Daly, nelle cui mani i ribelli superstiti si consegnarono, abbracciò O' Connelly, che partì immediatamente per il quartiere generale di Collins.

Lo sfasciamento della resistenza avvenne alle ore 16; ma già stamane la sorte degli assediati appariva disperata. Le forze governative avevano messo in batteria un obice di grosso calibro per completare lo sfracellamento che il bombardamento dei due piccoli pezzi da campagna effettuava con relativa lentezza. I grossi proiettili del mortaio apersero presto nel fianco del palazzo di Giustizia uno squarcio, attraverso al quale le pattuglie costituzionali si lanciarono all'assalto. Avvennero a corpo a corpo accanitissimi. Ad un tratto poi seguì la violentissima esplosione accennata in principio. Si ignora se si tratto di una mina fatta esplodere dai difensori, che si erano ritirati negli edifici retrostanti al corpo principale del fabbricato, oppure di uno scoppio di munizioni provocato dalle granate. Sta di fatto che l'esplosione uccise o ferì una trentina di soldati costituzionali.

Sembra invece che le perdite dei ribelli protetti dalle enormi muraglie del palazzo, siano state relativamente lievi durante i tre giorni dell'azione. Probabilmente non più di duecento giovani, insieme con una mezza dozzina di cappellani e padre Cristoforo, e con alcuno infermiere volontarie, erano racchiusi nell'edificio. Trentatrè di essi si arresero stamane in occasione del primo armistizio. Siccome quelli che si arresero stavano erano 130, si può calcolare che i morti ed i feriti repubblicani non furono più di una quarantina. I feriti erano già stati evacuati via via sotto le insegne della Croce Rossa.

L'anarchia repubblicana virtualmente decapitata

[illegible] difficoltà delle comunicazioni è ancora [illegible] abbiamo solo notizie [illegible] caduto. Si può [illegible] anche repubblicana, capitanata da O' Connor, è stata, in seguito all'espugnazione del palazzo di Giustizia, virtualmente decapitata.

I candidieri estremisti più in vista sono ormai prigionieri. E anche parecchi di quelli che non erano concentrati al fianco di O' Connor, nel suo quartier generale, sono caduti nelle mani di Collins. Alcuni furono catturati mentre dalle provincie accorrevano nella Capitale, dove stavano per decidersi le sorti della rivolta. Un altro è stato arrestato stamane, in circostanze romantiche. Egli si era camuffato da infermiera della Croce Rossa, e si era presentato al Comando delle forze che investirono il Palazzo di Giustizia, chiedendo il suo accompagnato per entrare nell'edificio ad assistervi i feriti. Ma le vesti femminili non servirono a mascherarlo. Le gherminella fu scoperta subito, e la falsa infermiera andò ad accrescere il numero dei prigionieri più importanti.

Lo schiacciamento di O' Connor non significa che il Governo provvisorio sia tornato padrone assoluto della Capitale. Molti nuclei di rivoltosi restano annidati nei punti strategici della città; e bisognerà snidarli uno ad uno. Anche De Valera, a quanto si narra, ha preso il fucile, e sta capeggiando un focolare di resistenza. Ma questa sera in campo del capoccia accademico dell'estremismo patriottardo lascia travedere la débâcle completa a breve scadenza. Probabilmente, la rapida vittoria di Dublino faciliterà l'opera di Collins in provincia.

Impressionanti rivelazioni sulle organizzazioni segrete in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

I nuovi risultati delle investigazioni poliziesche sugli autori dell'assassinio di Rathenau gettano una luce chiara sulla esistenza delle organizzazioni segrete, che si ramificano in tutta la Germania, e che accanto ai loro effettivi hanno molte propaggini e protezioni segrete, che le sovvengono di aiuti morali e di denaro. Fra le carte sequestrate agli arrestati, si è trovata una quantità di documenti comprovanti l'esistenza e l'attività delle organizzazioni, e le relazioni dei membri di queste con influenti personaggi del partito tedesco-nazionale.

Naturalmente, la stampa tedesco-nazionale è oggi piena di smentite di queste o di quel personaggio di Destra, che negano i loro rapporti colle organizzazioni stesse. Molte di queste lettere sono anche da prendersi abbastanza sul serio: poichè si capisce che parecchi congiurati si siano vantati anche semplicemente di aver avuto occasione di parlare qualche volta con questo o quell'illustre generale; e non sarebbe giusto voler troppo lodurre da un colloquio ricevibile o da una lettera qualunque di convenienza. Ma resta il fatto generale, innegabile; e resta anche che il partito tedesco-nazionale ha favorito in quel modo il sorgere e lo sviluppo di queste organizzazioni reazionarie, finchè esse hanno raggiunto una floritura e una potenza pericolose per la tranquillità interna del Paese.

Sono interessanti le rivelazioni che fa oggi la Borsa di Amburgo riguardo ad una certa organizzazione «Warneck», che risulta affiliata a quella più generale «Consul». Fra le carte di questa organizzazione è stata trovata una lettera dello stesso Warneck (ex-ufficiale), al capitano Von Killinger, assolto nel processo Erzberger. Questa lettera conduceva al nuovo arresto del capitano Von Killinger. Risulta da questo documento che la organizzazione «C.» aveva un apposito ufficio, incaricato di sbrigare le pratiche di uccisione e di distruzione materiale (*Spreng-und Mord Kommando*). Questo ufficio era incaricato di preparare la eliminazione delle più importanti personalità politiche. All'organizzazione «Consul» risultano poi effettivamente affigliati gli uccisori di Rathenau. Ed è risultato che si aveva l'intenzione e si preparavano i piani per eliminare successivamente dodici personalità, ebrei influenti nella vita politica germanica; fra tali «condannati» dalla criminale associazione figurano i nomi di Teodoro Wolff, direttore del *Berliner Tageblatt*, e quello di un noto banchiere di Amburgo, Warburg. L'associazione aveva abolito i rapporti epistolari: essa si serviva di corrieri, il cui arrivo era preannunciato con un telegramma convenzionale. Risulta che anche l'attentato contro Scheidemann era stato preparato dalla stessa organizzazione.

Di fronte a queste constatazioni, il Capo dello Stato ha creduto opportuno di insorire le disposizioni emanate colla sua pubblicazione del 26 corrente, per comprendervi la immediata espulsione contro le organizzazioni segrete particolare per l'assistenza dello Stato. L'ordinanza, che porta la firma di Ebert, di Wirth, del Ministro dell'Interno e del Ministro della Giustizia, è brevissima: consta semplicemente di quattro articoli, con le disposizioni per l'azione immediata contro le organizzazioni suddette.

Conflitto tra francesi e tedeschi in Alta Slesia

Diciotto morti

BERLINO, 1, ore 3.

Il Wolff Bureau ha da Oppeln che nel villaggio di Hindenburg vi è stato ieri un violento fuoco di fucileria tra Francesi e Tedeschi. I Tedeschi hanno avuto 17 morti; i Francesi un morto e tre feriti. I Francesi avrebbero sparato all'impazzata sulla folla.

(Ag. Stefani).

Incidenti dell'agitazione fascista a Rimini

Rimini, 30, notte.

L'agitazione fascista, dopo gli incidenti dei giorni scorsi, non ha dato luogo ad altri notevoli episodi. La città presenta il suo aspetto normale. Si nota soltanto un insolito movimento di fascisti, sparsi un po' da per tutto, alla periferia come al centro, ed è pure evidente, per quanto sia silenzioso, un senso di preoccupazione e di timore in tutta la cittadinanza. Da parte di elementi socialisti si è dato segno di reazione e sono avvenuti così vari incidenti tra fascisti e socialisti, con spari di colpi di rivoltella e il lancio di qualche bomba a mano. Per esempio, ieri un gruppo di fascisti, inseguendo alcuni individui che avevano sparato delle rivoltellate, lanciò un petardo in un'osteria. Disgraziatamente rimase ferito Iale Colombi Giovanni, di ignoti, proprietario dell'osteria stessa. Per questi fatti sono stati operati due o tre arresti di fascisti. Più tardi vi è stato un altro incidente, dove sono rimasti feriti due socialisti-comunisti da colpi di bastone e da armi da taglio. La situazione è tuttora preoccupante, malgrado i tentativi di accordo fra i varii partiti.

La vittoria dei collaborazionisti a Firenze

Firenze, 30, notte.

Alla Camera del lavoro di Firenze è terminata stasera la votazione a *referendum* riguardo al collaborazionismo. Ha riportato la vittoria la tendenza collaborazionista con 19 mila voti contro 16 mila dati ai massimalisti e 5 mila raccolti dai comunisti. Mancano i risultati del mandamento di Prato, che non possono però cambiare l'esito della votazione.

Il tragico eroismo d'un uomo per salvare il nipote che annega

Chioggia, 30 notte

Alle 6 di stamane un bragozzo di Chioggia, che aveva a bordo tre persone, si trovava a quattro chilometri dalla costa di Codigoro. Il ragazzo Sante Bellemo, di 16 anni, che manovrava il bompresso, cadde in acqua trascinando l'albero spezzato. Il nonno suo, Francesco Varagnolo, di 60 anni, si gettò pure in mare per salvarlo, ma non vi riuscì. Il ragazzo venne ripescato cadavere qualche tempo dopo. Il nonno, tratto a bordo, moriva poco dopo.

ULTIME DI SPORT

I bianco-celesti e i grigi invitati a partecipare al Giro del Veneto

Milano, 30, notte.

Il Comitato direttivo dell'U. V. I. ha emanato il seguente comunicato: «Il Consiglio direttivo dell'U. V. I. in merito alla vertenza insorta con le Case costruttrici in seguito all'XI Giro d'Italia e in confronto alle ragioni da esse addotte, dichiara che non ha potuto venire ad un accordo, per avendo dimostrato la sua migliore buona volontà per una transazione che fosse compatibile colla dignità del massimo ente ciclistico e delle case stesse, per quanto di ciò si siano occupati ai uno dei più autorevoli esponenti del ciclismo i quali vollero tentare un amichevole componimento della vertenza. Il Comitato, dopo aver preso atto di quanto sopra, e mentre si mantiene estraneo alla vertenza, invita le Case costruttrici a partecipare al Giro del Veneto dando così prova di disciplina sportiva ed di sopra di ogni privato interesse e fare obbligo particolarmente a coloro che già parteciparono alle precedenti prove di campionato e che furono già presentati dalle Case stesse concorrenti a tale gara considerando che la loro iscrizione od assenza influirebbe in loro volontà di partecipare alla terza gara classica. A tale scopo, di autorità, concede il termine fissato per la iscrizione del Giro del Veneto a tutto il 4 luglio 1922, ad ore 20».

Il percorso della Bayonne-Luchon cambiato per l'ostruzione del Tourmalet

Brest, 30 notte.

All'ultimo momento viene comunicato che l'itinerario della prima tappa del Giro Bayonne-Luchon verrà cambiato causa l'ostruzione del Tourmalet che non potrà essere valicato dopo il colle d'Aubisque. I corridori, anzichè proseguire per il colle Le Tortet e il colle de Soulor e poi Argelès e Gaux, discenderanno su Lourdes per riprendere poi il vecchio itinerario presso il colle d'Aspin.

MERCATI DEI BOZZOLI

Camera di Commercio di Torino

30 Giugno

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi, Kg. 77, da L. 295 a 335 al Mg.

ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 1000, da L. 320 a 345 al Mg.

BRA — Incrociati chinesi, Mg. 900 da L. 340 a 350 al Mg.

CASTELNUOVO d'ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 35, da L. 310 a 330 al Mg.

CAVOUR — Incrociati chinesi, Mg. 220 da L. 348 a 365 al Mg.

CEVA — Incrociati chinesi, Mg. 600, da L. 340 a 356 al Mg.

CORTEMILIA — Incrociati chinesi, Mg. 1000, da L. 330 a 345 al Mg.

CUNEO — Incrociati chinesi, Mg. 8800, da L. 330 a 351 al Mg. — Incrociati giapponesi Mg. 1000, da L. 290 a 360 al Mg.

FOSSANO — Incrociati chinesi, Mg. 3050, da L. 340 a 356.50 al Mg.

IVREA — Incrociati chinesi, Mg. 400, da L. 290 a 300 al Mg.

MONDOVI' — Incrociati chinesi, Mg. 800, da L. 334 a 360 al Mg.

PINEROLO — Incrociati chinesi, Mg. 370, da L. 342 a 356 al Mg.

RACCONIGI — Incrociati chinesi, Mg. 130, da L. 345 a 363.50 al Mg.

SALUZZO — Incrociati chinesi, Mg. 500, da L. 350 a 360 al Mg.

SAVIGLIANO — Incrociati chinesi, Mg. 140, da L. 350 a 351 al Mg.

TORINO — Gialli indigeni puri superiori Mg. 75, da L. 325 a 340 al Mg. — Incrociati chinesi superiori Mg. 130, da L. 330 a 350 al Mg. — 3d. 1d. comuni Mg. 25 da L. 320 a 338 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 30. Bozzoli bianchi, gialli, sferici chinesi e loro incroci, Kg. 750, da 1 re 99.50 a 33.50 per Kg.

ALBA, 29 — Incrociati Chinesi: superiori, Mg. 1000, da L. 33.50 a 35.20 al Kg.; prezzo medio L. 34.526 al Kg.

ASTI, 28. — Gialli Incrociati chinesi comuni, Mg. 3042, da L. 300 a 340.

CARRU', 29 — Incrociati Chinesi: superiori, Mg. 200, da L. 350 a 355 al Mg.

MONDOVI, 29 — Incrociati Chinesi: superiori, Mg. 3000, da L. 342 a 350 al Mg. — Incrociati Chinesi: comuni, Mg. 500, da L. 325 a 340 al Mg. — Prezzi medi, L. 341.70 al Mg. — Totale Mg. 3500.

CHIVASSO, 30. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 15, da L. 320 a 325 — Gialli indigeni puri, superiori, Mg. 10, da L. 310 a 315 — Id. comuni, Mg. 12, da L. 300 a 308.

NIZZA MONFERRATO, 30. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 167, da L. 325 a 345.

NOVARA, 27-28 — Incrociati Chinesi: superiori, Kg. 5699,70, da L. 30 a 31.50; prezzo medio L. 30.397 al Kg. — Comuni, Kg. 352,10, da L. 28 a 29.75; prezzo medio L. 29.238 al Kg. — Inferiori, Kg. 45.60, a L. 27.50 al Kg.; prezzo medio L. 27.50 al Kg. — Prezzo medio generale L. 30.831 al Kg.

PINEROLO, 28 — Incrociati Chinesi: sup. Mg. 395 da L. 330 a 349 al Mg. — Incrociati Chinesi: inferiori, Mg. 5, da L. 295 a 300 al Mg.

PINEROLO, 29 — Incrociati Chinesi: sup. Mg. 702, da L. 330 a 350 al Mg. — Incrociati Chinesi: inferiori, Mg. 21, da L. 300 a 325 al Mg.

STRADELLA, 28-29 — Chinesi, nostrali e loro incroci, Kg. 1000, da L. 27 a 31 al Kg.

SANTO STEFANO BELBO, 28 — Incrociati Chinesi: superiori, Mg. 330, da L. 305 a 338 al Mg.; prezzo medio L. 335.18 al Mg. — Incrociati Chinesi: inferiori, Mg. 10, da L. 180 a 310 al Mg.; prezzo medio, L. 184.10 al Mg. — Totale Mg. 340.

SALUZZO, 29 — Incrociati Chinesi superiori Mg. 1050, da L. 350 a 362 al Mg.; prezzo medio, L. 351.85 al Mg. — Incrociati Chinesi: comuni, Mg. 450, da L. 337 a 349 al Mg.; prezzo medio, L. 340.10 al Mg. — Totale Mg. 1500.

Bollettino Meteorico

30 giugno 1922

Roma	31	17	sereno	
Milano	29	20	sereno	
Genova	26	17	¼ cop.	calmo
Venezia	30	18	sereno	legg. m.
Firenze	30	17	sereno	
Ancona	26	21	¼ cop.	
Bologna	31	23	sereno	
Taranto	29	21	sereno	calmo
Palermo	30	16	sereno	calmo
Catania	32	20	sereno	calmo
Cagliari	29	16	sereno	mosso
Tripoli	32	17	¼ cop.	calmo
Trieste	28	22	¾ cop.	agitato
Messina	30	22	½ cop.	calmo
Parigi	31	16	¼ cop.	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica ore 21: 721.

Temperatura massima del giorno 29 + 27.6

Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 16.8

Stato Civile di Torino

30 giugno 1922

NASCITE: maschi 4, femmine 6.

MATRIMONI: Bonasso Alfredo con Zucchi Arpetta — Allasia Italo con Salza Maria.

MORTI: Sarasso Teresa di Erasmo, d'anni 17, di Trofarello N., operaia — Amoretti Felice fu Michelantonio, ad. di 49, di Chieri, falegname — Gadina Pietro fu Giuseppe, ad. di 61, di Druento, falegname — Bellacerra Enrico di Pietro id. di, di Lanzo, soldato — Mongrecchio Lucia ved. Lisone, ad. 72, di S. Damiano d'Asti, casalinga, via S. Chiara, 20 — Arno Maurizio fu Agostino, ad. 69, di Ceva, pensionato F. S., via D. Bosco, 29 — Lavazza cav. Antonio fu Giuseppe, ad. 81, di Castelnuovo Scrivia, consigliere — Mayer Carolina nata Mayer, ad. 77, di Verbania, agiata, via Giacinto Collegno, 3 — Giacardi Maria vedova Panasia, id. 82, di Nichelino, casalinga — Sessi Margherita vedova Montigiori id. 75, di Villanova Mondovì, casalinga — Maggiorotto Michele fu Secondo, id. 35, di Busino d'Asti, operaio — Berta Antonio fu Agostino, ad. 47, di Livorno V., contadino — Viano Mario fu Mario, id. 54, di Castelnuovo, tornitore — Revello Giuseppe di Michele, id. 31, di Torino, meccanico — Allara Margherita Suor Macaria, id. 67, di Crescentino (Vercelli), religiosa — Sacco Pietro fu Giuseppe, id. 56, di Scurzolengo, fornaciaio, via del Carmine, 5 — Corrasco Giovanni fu Angelo, id. 76, di S. Maurizio C., manovale — Ricci Angelo fu Giacomo, id. 67, di Torino, manovale, corso Vercelli 56.

Minori d'anni sei 4. Totale 12, di cui 8 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

AIMO MAURIZIO

d'anni 65 - Pensionato F. S.

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli:

FRANCESCO colla consorte PECCIORINI CAROLINA;

ANTONIO;

MARIA col marito GIOVANNI PAVARONI e famiglia;

GIOVANNA col marito BERRA GIUSEPPE e famiglia;

La sorella CATERINA col marito BARBERO GIOVANNI, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 1.o luglio alle ore 14,30 partendo da via Don Bosco, 39.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

17307

Oggi alle ore 15, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio, e volava fra gli angeli al Cielo il caro parvoletto

BACCHETTA UMBERTINO

di mesi 8

Affranti dal dolore ne danno la dolorosa notizia il padre ANDREA, la madre MADDALENA GERBI, i padrini UMBERTO e MARGHERITA BACCHETTA e i nonni CAROLINA e GIUSEPPE GERBI, i fratelli, cognati e parenti tutti.

17474

La sepoltura avrà luogo domenica, 2 luglio ore 14,30, partendo da via Brindisi, 7.

Torino, 30-6-1922. — Corso S. Maurizio, 69.

Stamane alle ore 10 dopo lunghe sofferenze cristianamente spirava nelle braccia dei genitori

Ferello Giuseppe

d'anni 31 - Invalido di Guerra

La famiglia ed i parenti tutti ne danno il dolorosissimo annunzio. I funerali avranno luogo sabato 1 o luglio, ore 15, partendo dal Sanatorio (Gerbido). 17468

Improvvisamente spirava stamane.

Carlo Ferrero

Angosciati ne danno il triste annunzio i fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 18,30, all'Ospedale San Giovanni. 17

Oggi, 29 giugno, munito dei conforti religiosi, assistito dai suoi cari, serenamente spirava dopo lunghe sofferenze e sopportate con cristiana rassegnazione, il

Dottore Cav. GIUSEPPE CAPELLI

Medico Chirurgo

d'anni 65

Ne danno partecipazione con l'animo straziato:

La moglie CARLOTTA VALFRE';

Le figlie FANNY col marito Geom. GIOVENALE CHIAFFREDO e figli;

CINA col marito RAFFELLI GIUSEPPE e figlia;

MARIA Ved. Ten. Col. Cav. SIGNORETTI BENEDETTO;

LUISA e TERESA;

Il fratello Cav. Dott. VINCENZO, Consigliere di Prefettura e famiglia;

La sorella TERESA;

La cognata MARIA VALFRE' Ved. Ing. VITTORIO e famiglia;

I cugini e parenti tutti.

Fossano, 29 giugno 1922.

I funerali avranno luogo in Fossano il giorno 2 luglio alle ore 8,30, partendo dalla casa dell'Estinto in via Faletti n. 7. Si dispensa dalle visite. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. 17500

†

Dal Cimitero di Giavera ove ebbe onorata sepoltura per cinque anni, giunge a Torino la gloriosa salma di

Macario Oreste

Soldato 13° Artiglieria Campagna

caduto eroicamente per sacro amore di Patria, il 23 novembre 1917 sul martoriato Montello

I genitori, il fratello RODOLFO e consorte nel rinnovato loro dolore, lo ricordano ai parenti e agli amici tutti.

L'accompagnamento dell'amatissima Salma, avrà luogo domenica 2 luglio alle ore 10 partendo dalla Stazione ferroviaria, via Nizza, N. 6, per il Cimitero generale, ove le verrà celebrata una messa.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno onorare con la loro presenza l'adorata Salma.

Ordine funebri Amando di Paschero - Tel. 503.

La figlia ADELINA col marito cognn. DOMENICO ROSTAGNO, la nipote MARIA col marito Avv. PIER MARIA EMPERINGILARDINI annunciano la dolorosa perdita, avvenuta ieri, di

Dalmasso Caterina ved. Pellegrino

d'anni 80

munita dei SS. Sacramenti e confortata dall'assistenza di S. E. Monsignor G. B. Pinardi

La sepoltura avrà luogo Domenica 2 luglio alle ore 8, partendo da via San Secondo, Num. 3.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 1.o luglio 1922.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

A soli tre mesi di distanza dalla perdita della consorte, decedeva improvvisamente, vittima di accidente automobilistico in Chiusa di S. Michele,

ROSINO GIUSEPPE

d'anni 45

Il padre, i fratelli, le sorelle, i cognati e parenti tutti, angosciati, partecipano la dolorosissima notizia.

I funerali avranno luogo in Torino, oggi, 1.o luglio, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione, via Po, N. 39.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

La Ditta SUCC. BAIETTO ROCCO ha il dolore di annunciare la perdita del Signor

ROSINO GIUSEPPE

suo comproprietario.

Torino, 30 giugno 1922.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

La Ditta ROSINO FRANCESCO ha l'immenso dolore di annunciare l'immatura perdita del Signor

ROSINO GIUSEPPE

fratello del proprio Titolare.

Torino, 30 giugno 1922.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

Appendice della STAMPA (51

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo di LUIGI LÉTANG

In fondo, don Martin non aveva sperato mai di trovare, realmente, la figlia del re e della sventurata Lorenza de Myre, ma sperava che il caso gli suggerisse qualche ingegnosa combinazione... Le fanciulle di sedici anni interessanti e belle, bisognava assolutamente che quella fosse bella, non dovevano mancare nei villaggi dei dintorni e poteva trovarne una che si lasciasse persuadere d'aver nelle vene del sangue reale!

Ma occorreva, per ciò, la complicità dei parenti, una infinità di piccoli accomodamenti abili e delicati.

E al povero don Martin mancava l'immaginazione, mancava l'audacia. Timido da una parte dall'ambizione, trattenuto dall'altra dalla sua onestà, egli rimaneva perplesso, esitante, tormentato, turbato, profondamente infelice.

— Martin, credo vi siate vantato. Avete intrapresa una missione superiore alle vostre forze! Meglio era lasciarmi nel mio dolore rassegnato e non ravvivare con una folle speranza tutte le mie angosce nascoste... Ahi! sono maledetto da Dio!

— Ma, sire, vi giuro!...

— Non giurate, don Martin; un giuramento è cosa grave e non voglio che, per me, la vostra anima si carichi di peccati.

Don Martin s'era ritirato, quel mattino, assolutamente desolato. Finita la fortuna!

Ffeotro moglio moglio nell'appartamento che occupava in castello, presso alla cappella. Un frate dell'Abbazia di Franchard lo aspettava, pazientemente seduto sulla panchina della sua anticamera. Vedendolo entrare, quel monaco s'alzò, s'inchinò profondamente e gli porse quindi un foglio piegato in quattro, che aveva tenuto celato, sino allora, nell'ampia manica della sua tonaca.

— Che cosa c'è, padre Borins?

— Una lettera molto urgente del signor priore; ho dovuto partire di gran mattino e sono stanco... ho fame e sete.

— Con un tempo così umido, padre Borins, avete sete?

— Il tempo non ci fa nulla, vostra riverenza, quando si cammina in fretta?

— Bene; vi faremo dare da mangiare e da bere.

Ciò dicendo, don Martin continuava a guardare la missiva mandatagli dal priore. Era un semplice invito a colazione per quel giorno medesimo; ma all'angolo del foglio un segno composto di un *I*, di un *B*, e di un *S* allacciati in una certa maniera lo fece tremare.

— Che cosa vogliono? — mormorò.

Divotamente baciò il segno e mise quindi il foglio in tasca.

Pensieroso, preoccupato, aprì la porta per entrare nelle sue stanze.

— Vostra riverenza mi dimentica? — disse padre Borins trattenendolo dolcemente per la sottana.

— Ah! sì, non ci pensavo più... entrate là; vi farò servire.

E don Martin spinse il frate in una cameretta che serviva di cucina, dove stava la sua rispettabile governante. A costei egli diede ordine di rifocillare il povero padre Borins, e di portargli quindi le sue scarpe, la sua cappa impellicciata ed il suo cappello da viaggio.

Un quarto d'ora dopo don Martin varcava il cancello del castello e andava alla locanda di Marmagne, dove alloggiava la sua bella mula.

La strada da Fontainebleau a Franchard è certamente oggi una delle strade più deliziose che siano al mondo intiero, ma nel 1511 aveva, di più, i rari meriti che vengono dalla selvatichezza e da una completa solitudine.

L'Abbazia di Franchard era una specie di Certosa perduta nella grande foresta.

Don Martin non aveva nell'anima il minimo grano di poesia; d'altronde la sua mente era troppo turbata per lasciare ai suoi occhi il piacere di godersi gli spettacoli eminentemente pittoreschi che si svelavano.

Cullato dal passo regolare della sua mula, egli pensava.

Che cosa significava quella chiamata misteriosa a Franchard? Non era là che, ordinariamente, lo faceva andare l'uomo, il superiore al quale egli e tutti i suoi simili dovevano obbedienza immediata, assoluta? Che cosa era accaduto? Ehi! lo saprebbe presto. Nessun avvenimento poteva, del resto, portargli maggior imbarazzo, maggior perplessità di quelli nei quali si dibatteva.

Giunse davanti alla porta dell'Abbazia venti minuti avanti mezzodì. E mezzodì era l'ora di colazione.

In mancanza d'altre consolazioni, quella di una buona colazione fatta in compagnia d'un uomo come il priore Simplice, si poteva benissimo accettare. Piccola abbazia, piccole rendite, ma buona cucina e cantina sempre ben provvista.

— Via! — disse fra sè don Martin, rimettendo la sua mula nelle mani di un frate — accettiamo con riconoscenza questo momento di tregua.

Il priore Simplice lo aspettava nella sala da pranzo.

Tutto nella sua attitudine rivelava una gravità eccezionale; stava ritto sulla sua seggiola e la sua faccia tonda, dal quale mento, era seria e piena di dignità.

— Buon giorno, — gli disse don Martin; — che cosa significa quella convocazione così insolitamente grave?

— Zitto! — fece l'altro — siamo soli: egli mangia con noi.

Il confessore del re allargò gli occhi stupefatti!

— Ah!... egli!... Credevo non mangiasse mai... credevo non fosse fatto come noi altri...

— Ecco! — disse padre Simplice, mostrando la tavola con aria desolata.

E don Martin vide sulla tovaglia bianca che copriva un tavolo massiccio dai grossi piedi quadrati, tre piatti, contenenti, il primo, un bel *marchetto* e piccole rape bianche; il secondo un formaggio alla *crème*, nuotante nel latte e il terzo una piramide di mele rosse contenute da grosse noci; un grosso pane e due bottiglie di acqua.

Martin fece una smorfia.

— Ah sì! — mormorò il priore — è arrivato ieri sera tardi mentre lo stavo per mettermi a tavola... non avevo che un carpione in salsa, un pollo arrosto e dei biscotti perchè... Se sapeste quale paternale! Ferocemente m'ha rimproverata la mia sensualità, la mia brigalità... Non sapevo più dove cacciarmi... Perciò...

Padre Simplice ammiccò al suo confratello e gli disse all'orecchio:

— Ma non desolatevi, mio buon amico. Ho preso le mie precauzioni, e nella mia camera troveremo...

— Zitto! — interruppe don Martin — eccolo qui...

L'alta figura magra di padre Angelico era apparsa sulla soglia.

Il prete si inoltrò e disse ai due che si erano alzati e che s'inchinavano:

— Ah! già in conferenza, miei reverendi!

— Buon giorno... Eminenza...

— Vi ho già detto — replicò padre Angelico. — vi ho già detto di non darmi mai nessun titolo. Chiamatemi fratello, semplicemente.

— Sarete obbedito... fratello! — dissero insieme docilmente i due religiosi.

Padre Angelico andò a sedere alla tavola così magramente imbandita, invitò col gesto Martin e Simplice ad imitarlo; prese quindi una piccola rapa nel piatto e morse macchinalmente quella radica cruda.

(Continua)

REGALI
Articoli per
CASA e CUCINA
a prezzi minimi
Grandi Magazzini **BIANCHI**
Via Viotti, 4 TORINO

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 0

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A prezzi sotto fabbricante rotonde all'ingrosso. — Andrea Doria, 19, oltre teatro Balbo. 46026

BOTTICELLI per vino, vermouth, marsala; bicchieri. — M. Fontana e C., via Nizza, 35 bis. 17431

BOMPERO due forni requisiti, attrezzi lavorazione oggetti alluminio. — Offerte via Belmonte, 3.

COSTRUTTORI, Tettoia trasportabile 27x9 vendo. — Cuneo, 5, Mirtunetto. 46037

OCCASIONE disponibili forti quantitativi binaris di vario peso e scartamento, nonchè vagoncini, scambi relativi. — Scrivere cassetta 8 S, Unione Pubblicità, Roma. 4631

OCCASIONE, vagoncini, scambi, scavi, semiarmi, in Toscana. — Germanetti, Ponte Nuovo, 45. 46027

LABORATORIO biancheria uomo assumerebbe lavori a prezzi di concorrenza. — Scrivere cassetta 98 P, Unione Pubblicità, Torino. 46038

LAMPADINE elettriche filamento metallico 3,70 garantite. — Via Magenta, 5. 17369

MUTANDE doppie 2000 vendo lire 7,75. — Barbano, via Principi Acaja, 37. 17410

OCCASIONE, Cinghie trasmissioni, alcuni trasformatori tutte misure, tela, copertoni impermeabili. — Russo, Urbano Rattazzi. 17411

RESANDOMI Genova 2 luglio con camion, accetto trasporto mobili per zona prezzo concorrenza. — Marco Polo, 41, Negro. 17456

SCAFFALI, mobili vendo. — Torneria corso Siccardi, 4, telefono 41-469, pomeriggio. 46040

TESSUTI stato valore circa un milione liquida Consorzio Granario Potenza, concedendo altra riduzione oltre attuale 20 % e dilazione pagamento dietro garanzie valutabili. Non inviansi campioni.

TOANI 400 per 2000 a rotaver, pedali, rettifiche, limatrice, trapani, ecc., vendo. — Via Asti, angolo via Bidone.

VENDO piella per metalli diametro 700 tedesca, come nuova. — Operato, Balestrino, 2. 45000

VENDO sega mastro volanti 1,90, carrello, binario 6,00, trafila, lastoni, locomobile, carrozze aperte, propulsore idrogeno, ruote ferro, botole, adatto fonderia. — Pariango Giuseppe, Cavasso. 45019

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILI cronisti scelti e redattori cerca Magazzini via Moncalvo, 631. 46050

CERCANSI brave aiutanti sarto. — Rivolgersi Maddalena Alpa, Venti Settembre, 71. 46046

CERCANSI operai montatori e montatrici Luigi XV, guarnitori. — Manaert e figlio, Pesaro, 27. 46051

CERCASI giovane commessa abile vendita articoli tessili; serie referenze. — Presentarsi Ditta Monfletti e C., Galleria Subalpina.

CERCASI magazziniere meccanico; occorrono referenze, cauzione. — Via Frejus, 18, Torino. 45057

CERCASI per Fabbrica mobili F quadratura abile orizzatore tecnico, capace dirigere, eventualmente lavorazione meccanica legno. — Scrivere cassetta 97 S, Unione Pubblicità, Torino. 45061

CONTABILE praticissimo, possibilmente conoscenza tedesco, carenati, Indicare pretese, referenze scrivere. — Cassetta 226 N, Unione Pubblicità, Torino. 46061

CUOCA cercasi subito. — Inviare referenze, presentarsi Pensione Metropoli, Ospedaletti (Sanremo). 17456

OPERAI falbri, pregressi cercansi. — Presentarsi con certificati via San Rocchetto, 16, Torino. 70917

PASTIFICIO via Tesso, 17, cerca signorina dotata per suo impiego posto lungo su conto. 45040

CORTOLAIE apprendisse, aiutanti, lavoranti, cercansi. — Lupo-Ferrero, via Bianco, 14. 46041

URGE bilancia lavorante seria da fuori od apprendista. — Albertino, Sant'Agostino, 6. 45007

VERNICIATORE abile disposto portare posto impiegato presso sede Ditta. — Scrivere, specificando posti occupati, cassetta dieci P, Unione Pubblicità, Torino. 70902

VERSANDO cinquantamila conto corrente, offro impiego amministrativo Azienda industriale, oltre interessi. — Scrivere cassetta 4 H, Unione Pubblicità, Torino. 46041

Domande d'impiego 2

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

AVVOLATO trentenne esperto legislazione fiscale, conoscenza contabilità, pratico uffici, accetterebbe posto filiale, amministrazione, sorveglianza presso industria, commercio seria, anche estero; referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 75 C, Unione Pubblicità, Torino. 17114 T

CAMERIERA cerca posto in Riviera. — Scrivere cassetta 91 S, Unione Pubblicità, Torino. 45060

CHAUFFEUR vetturiere, serio, offresi servizio privato o camion; ha prestato servizio pubblico. — Grimaldi, via Nizza, 14. 45010

CHAUFFEUR vetturiere-meccanico, con cauzione, offresi principe mitt piazza. — Scrivere cassetta 226 P, Unione Pubblicità, Torino. 70906

DATTILOGRAFA pratica paghe, contabilità, lavori ufficio impiegherebbe. — Scrivere cassetta 231 S, Unione Pubblicità, Torino. 70901

DIRETTRICE forte, seguoni sarta offresi quale insegnare laboratorio. — Scrivere Lovera, Villa Regina, 32. 46049

GERANTE Pratico lavorazione, ottime referenze, cerca posto. — Scrivere Bruno Alessio, Cuneo.

MECCANICISTA, meccanico, conducente automezzi, attualmente occupato, aquisti, referenziasi ottimo, cerca simile migliorare. — Zaria, corso Valentino, 64, Torino. 46060

MECCANICO specialista motori Diesel, cerca posto. — Scrivere Diesel, Stampa. 46062

MECCANICO specialista motori Diesel, cerca posto. — Scrivere Diesel, Stampa. 46063

MECCANICO specialista motori Diesel, cerca posto. — Scrivere Diesel, Stampa. 46064

MECCANICO specialista motori Diesel, cerca posto. — Scrivere Diesel, Stampa.